

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

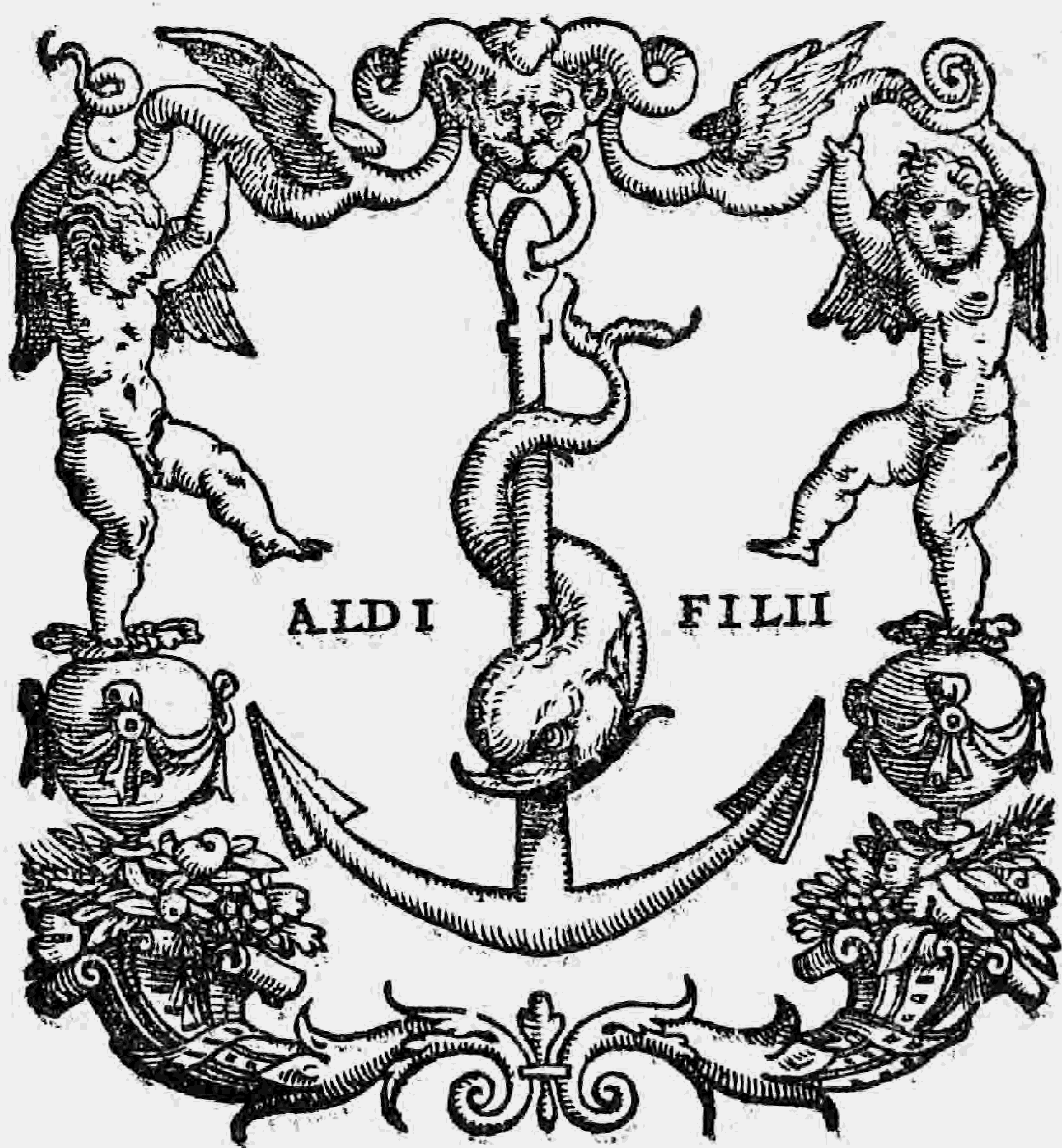
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GIOCASTA.

TRAGEDIA DI

M. LODOVICO

DOLCE.



IN VINEGIA, M. D. XLIX.

3608
2

42/20 UBDE 006312

Al Reuerendo il signor oratore mio

ALLO ILLVSTRE, ET MOLTO²

Reuer. Mons. il Signor Giouanni de Moruile
Abate di Borgomezo Oratore della Chri
stianiff. Maestà appresso la Eccellenz
tiff. Republica di Vinegia .

LODOVICO DOLCE.

ERTO era conuenevole, illustre &
molto Reuerendo Signore, che douenz
C dosi a sodisfatione di molti dare in
luce la presente Tragedia gia di Euripa
pide inuentione, & hora nuouo par
to mio, per esser' ella, rispetto alla sua prima origine,
nobile & degna di non poca laude; ella anchora a
V. S. si dedicasse: laquale tra piu honorati Signori ho
noratissima, non meno honora il grado, che tiene, che
la persona, che rappresenta. Et come che le uirtù; delle
quali V. S. è dotata, siano molte & tutte heroiche, &
conuenienti alla sua grandezza: nondimeno quella
della humanità è tanta, che uolendosi lodare, quanto ba
sta, sono pochi gli inchiostri, et non se le troua compara
tione. Questa fece, che nel rappresentar di essa Trage
dia V. S. non pur si degnò di honorarla della sua pre
senza insieme col dotto et molto Reuer. Signore l'Abate
Loredano, ma me della sua affabilità et cortesia. On
de essendole io per questa cagione obligato, ho preso oca
sione di obligarmele molto piu col publicar' hora sotto

to il suo nome questa mia fatica; et pregandola a rice-
uerla con la medesima humanità, con che si degno di
ascoltarla. Ne penso, che ella le sarà manco grata per
essere iscritta in Lingua Italiana, sapendo che non meno
si diletta di leggere i componimenti nostri, di quello che
ella faccia i Francesi suoi proprii & natij. Et se la il-
lustre memoria del glorioso Francesco, a questa età ama-
tore ardentissimo delle uirtu, hebbe in tanta istima i
Poemi Italiani, che non solo uolentieri gli ascoltaua, ma
premiua etiam, et a se chiamaua cortesemente tutti
quelli, che in essi haueuano alcun nome: perche non
debbo io credere, che V. S. ; che è uno de piu chiari
lumi della nobilita & delle uirtu Francesi; gradisca di
ueder nell'istesso terreno Italiano ridotto il seme dell'an-
tico Euripide? ilquale se auenuto fosse, che per difetto
del mio ingegno hauesse in qualche parte tralignato
dalla sua primiera bontà: non debbo similmente spera-
re che quella stessa humanità, che tanto V. S. adorna,
a scusandomi riguardi piu all'animo, che alle forze?
Certo si: et in cio assicurandomi le porgo humilmente
co' fatto dono; et a V. S. mi raccomando et inchino.

Di Venetia il di primo della Quaresima l'anno

M. D. XLIX.

3

PROLOGO A SODISFATTION
DE GLI SPETTATORI
RECITATO DA VN
FANCIVLLO.

Debito ufficio è d'huom, che non sia priuo
D'humanitate, ond'ei riceue il nome,
Hauer pietà de le miserie altrui:
Che chi si duol de gli accidenti humani,
Con che sovente alcun Fortuna afflige,
Conosce ben che quelli, e maggior malz
Auenir ponno similmente a lui:
Ond'ei per tempo s'apparecchia et arma
A sostener cio che destina il cielo.
Et tanto piu nel suo dolor conforto
Prende costui; quant'ha ueduto, o letto
Alcun, che piu felice era nel mondo,
Esser nel fine a gran miserie posto.
Onde se punto a lagrimar u'indusse
Il mal gradito amor di quella Donna,
Che tradita da Enea se stessa uccise:
Hor non chiudete a la pietade il core;
Che sete per ueder su questa scena
L'infelice Reina di Thebani
In poco tempo in mezzo a due figliuoli
Con l'istesso pugnol, che quelli uccise,

A iij

Per souerchio dolor trafitta, & morta.
Che piu? uedrete & udirete insieme
Di crudeltade i piu crudeli effetti,
Che mai per carte o per altrui fauelle
Peruenir a l'orecchie de mortali.
Hora pensate di trouarui in Thebe,
Città per l'impietà de suoi tiranni
Indegna forse, che mouesse il plectro
Gia d'Anfion per far mouer le pietre
Di terra a fabbricar le prime mura.
Pensate dico di trouarui in Thebe:
Et se non sete in lei con la persona,
Siateui con la mente e col pensiero.
Poi lodate il fattor de gli elementi,
Che fece il natal uostro in questa illustre
Cittade, honor non pur d'Italia sola,
Ma di quanto sostien la terra e'l mare:
Oue mai crudeltà non hebbe albergo,
Ma pietade, honestà, giustitia, & pace.
In tanto, se l' Autor non giunge a pieno
Col suo stile a l'altezza, che conuiene
A tragici Poemi, egli u'afferma
(Con pace di ciascun) che in questa etade
Fra molti anchor non u'è arriuato alcuno.
E si terrà d'hauerne laude assai,
Se tra gli ultimi uoi non lo porrete;
E ascoltarete con silentio, quanto
Al bel fiume Thoscan dal Greco Ilisso

4
Per gradir pur à uoi riduce e porta.
Ma ecco la Reina . o Sole ascondi
I raggi tuoi, come gia festi prima
A la mensa crudel del Re Tieste;
Per non ueder gli empi homicidi, c'hoggà
Debbon far il terren di sangue pieno.

A iij

PERSONE DELLA TRAGEDIA.

Servo.

Giocasta.

Bailo.

Antigone.

Choro di Donne Thebane.

Polinice.

Eteocle.

Creonte.

Meneceo.

Tiresia.

Manto.

Sacerdote.

Nuntio.

Vn'altro Nuntio.

Edippo.

La favola è rappresentata in Thebe.

Giocasta fa il prologo.

ATTO PRIMO 5

GIOCASTA, SERVO.

A R O già del mio padre antico servo,
C Benche nota ti sia l'istoria a pieno
D'i miei gravi dolor, d'i miei martiri:
Pur da l'alto et Real stato di prima
Veggendomi condotta a tal bassezza,
Che'l mio proprio figliuol sdegnà ascoltarmi;
Ne tengo di Reina altro, che'l nome;
Et ueggo la cittade e'l sangue mio
L'arme pigliar contra'l suo stesso sangue;
Perche si sfoga ragionando il core,
I ti uo raccontar quel ch'è palese:
Però ch'io sò, che de le pene mie,
Pietà souente a lagrimar ti moue,
Et piu che i figli miei ne senti affanno.

Ser: Reina, come me non uinse alcuno
In seruir fedelmente il mio signore:
Così i credo, che alcuno in amar uoi
De' figli uostri non mi passa auanti.
Questo conuiensi a gli oblihi, ch'io tengo
Non meno a uoi, ch'io già tenessi a lui:
Che se gli oblihi miei sono infiniti,
Infinito esser deue ancho l'amore:
Et, se piacesse a i Dii, che questa uita
Spender potessi a beneficio uostro;
Non rifiutate uoi di adoperarla,
Accio che in questa mia già stanca etade

Lieto & contento a l'altra uita io passi,
Di non hauermi in alcun tempo mostro
A si degni signori ingrato seruo.

Gio: Tu sai, quanta uaghezza hebbe mio padre
Di legarmi con nodo di mogliera
A Laio Re de l'infelice Thebe:
Ch'infelice ben è la città nostra.
Et sai, si come il mio nouello sposo
Bramoso di saper quel ch'era occulto,
Ricorse a gli indouini; e intender uolse,
Quando di me nascesse alcun figliuolo,
Qual di lui fosse la futura sorte.
Onde hauendo risposta amara & aspra,
Che dal proprio figliuol sarebbe ucciso
Cercò il misero Re (ma cercò in uano)
Di fuggir quel, che non potea fuggirsi.
Quinci sbandita ogni pietà natia,
Poi, che'l peso meschin di questo uentre
Ne la luce mortal aperse gliocchi;
Commisse a un seruo suo piu d'altri fido,
Che lo portasse entro una selua oscura,
Et lasciasse il figliuol cibo a le Fere.

Ser. Infelice bambin nato in mal punto.

Gio: Il seruo insieme obediente & pio
Quel pargoletto a un'arbore sospese
Per li teneri piedi alto da terra,
Con acuto coltel forando quelli,
Indi per dentro a le ferite d'ambi
Di uimini ponendo, in torno auolti,

Al picciol peso assai forte sostegno.
Così lasciò l'fanciullo a pena nato;
Ilqual morir douea fra poco d'hora,
Se'l fato, che per mal di tutti noi
Hauua disposto conseruarlo in uita,
Non mandaua al meschin presto soccorso.
Questo fu, ch'un pastor quindi passando,
Pietosamente lo campò da morte,
Recollo al tetto, e a la sua moglie il diede.
Hor odi, come'l ciel la strada aperse
A la morte di Laio, e à le mie pene.

Ser: Ben s'è ueduto, & si dimostra ogn'hora,
Che contra'l cielo è in danno humana forza.

Gio: Era a que di la moglie di Polybo
Re di Coryntho, in graue affanno inuolta,
Però che non potea riceuer prole.
Il cortese pastor le fece dono
Del mio figliuol, ch'a lei fu caro molto;
Parte per esser ben formato & bello,
Parte, che'l giudicò di Re figliuolo.
Crebbe il fanciullo; & fu creduto figlio
Di Polybo molti anni, in fin ch'Edippo
(Che tale al mio figliuol fu posto nome)
Intese, che quel Re non gliera padre.
Onde lasciò Coryntho, e'l pie riuolse
A ricercar de la sua stirpe inditio.
Ma peruenuto in Phocide, hebbe auiso
Da l'oracol diuin noioso & tristo;
Che trouarebbe e ucciderebbe il padre,

Et diuerria de la sua madre sposo.

Ser: *Ben fu crudo pianeta & fera stella,
Che destinò questo peccato horrendo.*

Gio: *Dunque cercò pien di spauento Edippo
Di schifar quel, che disponea la sorte:
Ma, mentre che fuggir cercaua il male,
Condotto da l'iniqua sua uentura,
Venne in quel, che fuggiua, ad incontrarsi.
Era in Phocide Laio, & terminaua
Di discordia ciuil nuoue contese
Nate tra quella gente. onde il mio figlio
Prestando aita a la contraria parte,
Uccise incauto l'infelice padre.
Così i celesti nuntij, & parimente
Le prophetiche uoci hebbero effetto.
Sol rimaneua ad adempir la sorte
De la misera madre. oime ch'io sento
Tutto dentro del cor gelarsi il sangue.
Edippo, fatto l'homicidio strano,
Spinto dal suo destin sen uenne in Thebe:
Doue con molta gloria in un momento
Fu incoronato Re dal popol tutto
Per la uittoria, che del Mostro ottenne,
Che distrugger solea questo paese.
Cos'io (chi udi già mai più horribil cosa?)
Del mio proprio figliuol diuenni moglie.*

Ser: *Non sò, perche non s'ascondesse il Sole
Per non ueder sì abominoso effetto.*

Gio: *Così di quel, che del mio uentre nacque,*

*Io n'hebbi (oime infelice) doi figliuoli,
Et altre tante figlie. Ma da poi,
Che si scoprir le scelerate nozze;
Alhor pien d'ira, e addolorato Edippo
Con le sue proprie man si trasse gliocchi
In se crudel, per non ueder più luce.*

Ser: *Com'esser può, c'hauendo conosciuto
Sì gran peccato, egli restasse in uita?*

Gio: *Non pecca l'huom, che non sapendo incorre
In alcun mal, da cui fuggir non puote:
Et egli à maggior suo danno & cordoglio,
Et a pena maggior la uita serba:
Ch'a miseri la uita apporta noia,
Et morte è fin de le miserie humane.*

Ser: *Misera ben soua ogni Donna sete;
Tante son le cagion d'i uostri mali.*

Gio: *Ecco, perche del mal concetto seme
Non si sentisse il miser cieco allegro;
I due figliuol da crudeltà sospinti
A perpetua prigion dannaro il padre:
La'ue in oscure tenebre sepolto,
Viue dolente & disperata uita,
Sempre maledicendo ambi i figliuoli,
Et pregando le Furie empie d'inferno,
Che spirin tal uelen ne i petti loro,
Che questo & quel contra se stesso s'armi;
Et s'aprano le uene, & de lor sangue
Tingano insieme le fraterne mani,
Tanto che l'un & l'altro morto cada,*

Et ne uadano a un tempo a i Regni stygi.

Ser: Questo per ben di uoi lo tolga Iddio.

Gio: Ond'essi per fuggir l'empie biasteme,
E i fieri uoti de l'irato padre,
Insieme conuenir, che per un'anno
Etedcle, il maggior fratello, in Thebe
Tenesse il seggio & la Real corona,
E in esilio n'andasse Polynice:
A qual finito, a Polynice poi
Etedcle cedesse il manto; & sempre
L'un succedendo a l'altro, in cotal guisa
Il Dominio seruisse ad ambedoi.

Ser: Ahi, che l'ambition non pò frenarsi.

Gio: Poi, che Etedcle fu nel seggio posto,
Ebbrio de la dolcezza, & del diletto
Di regnar solo, il suo fratello escluse
Da lo scettro non par, debito a lui,
Ma dal natio terren. Che far douea
Dunque il mio figlio dal fratel tradito?
Egli dolente si condusse in Argo:
Doue tanto gli arriue la fortuna,
Ch'iuì amicitia e affinità contrasse
Col Re d'Argiui, ilqual si chiama Adrasto;
Che per ripor il genero nel Regno,
Ha posto assedio a la città di Thebe.

Quinci è l'estremo mal d'i miei gran mali:
Che uinca qual si uuol de miei figliuoli,
La uittoria a me fia d'angoscia & pianto.
Et temo oime, come in tai guerre accade,

Che d'uno o d'ambedoi la morte segua.
Onde, perche non interuenga questo,
Come pietosa & sconsolata madre,
Che non può non amar sempre i figliuoli,
Et procurar di quei l'utile e'l bene;
Ho fatto sì con le preghiere mie,
C'hoggi, che si douea dar la battaglia
A la cittade, o che le genti nostre
Vscissero di fuori a la campagna,
Tanto di tregua concedutto m'hanno
I due fratelli, anzi nemici fieri,
Ch'io tenti pria, che tra lor mouan l'armi,
S'acquetar posso le discordie loro,
Assegnandomi a questo una sol' hora.

Ser: Picciolo spatio a così gran disdegno.

Gio: Et poco fa, ch'un mio fidato amico
È tornato di campo, & hammi detto,
Che sarà tosto in Thebe Polynice.
Hor de le pene mie la historia è questa.
Et perche in uane e inuili querele
Non fa bisogno ch'io consumi il tempo;
Farò qui fine a le parole, poi
Che'l mio misero cuor no'l fa a la doglia.
Et ti prego, che uadi ad Etedcle:
Et lui da parte mia supplica & prega,
C' hora, per attenermi à la promessa,
Se ne uenga al palazzo. Io sò, ch'ei t'ama,
Piu c'huom di Thebe, e a tue parole porge
(il che t'è noto) uolentieri orecchia.

A T T O

Ser: Reina, poi ch'a tal officio uuole
 Prestezza; quanto il uostro ben m'è caro,
 Io mi serbo a mostrar piu con l'effetto,
 Che mostrar non saprei con le parole.

Gio: Io ritorno di dentro; e in questo mezzo
 Preghero il sommo Dio, ch'ci mi consoli
 Per sua pietà: ch'io misera no'l merito.

Ser: Color, che i seggi & le reali altezze
 Ammiran tanto, ueggono con l'occhio
 L'adombrato splendor, ch'appar di fuori,
 Scettri, gemme, corone, aurati panni;
 Ma non ueggon dapoï con l'intelletto
 Le penose fatiche, e i graui affanni,
 Le cure e le molestie a mille a mille,
 Che di dentro celate e ascose stanno.
 Non san, che come il uento & le saette
 Percoron sempre le maggiori altezze:
 Così lo stral de la fortuna ingiusta
 Fere piu l'huom, quanto piu in alto il troua.
 Ecco Edippo pur dianzi era Signore
 Di noi Thebani, & di sì bel domino
 Stringea superbo, & allentaua il freno,
 Et era formidabile a ciascuno:
 Hora, sì come prigionero affitto,
 Priuo di luce in fiero carcer chiuso
 E' giunto a tal, che ha in odio l'esser uiuo.
 Quinci i figliuoli hanno riuolte l'armi
 L'un contra l'altro; Et la città di Thebe
 E' per cadèr (se'l ciel non la sostiene)

P R I M O

9

Nel graue assedio, ond'è per tutto cinta.
 Ma nel modo, ch'al di la notte segue,
 A la felicità ua dietro il pianto.
 Hora a quel, che m'ha imposto la Reina,
 Affretto il pie, che forse moue indarno.

BAILO DI POLYNICE, ANTIGONE
 FIGLIVOLA DI GIOCASTA.

Entil figlia d'Edippo, e pia sorella
 G De l'infelice giouane, sbandito
 Dal suo fratel de le paterne case:
 A cui ne i puerili & tener'anni
 Fui (come saper dei) bailo è custode:
 Esci, poi che'l concede la Reina;
 Et fa, ch'io sappia la cagion, ch'adduce
 Così honesta fanciulla a porre il piede
 Fuor d'i secreti suoi piu cari alberghi,
 Hor, che per tutto la cittade è piena
 Di soldati & di bellici istrumenti;
 Ne uiene a nostre orecchie altro contento,
 Ch'annitrir di caualli, & suon di trombe:
 Ilqual par, che scorrendo in ogni parte
 Formi con roche uoci sangue & morti.
 Non mostra il Sol quel lucido splendore,
 Ch'ei suol mostrar, quando còduce il giorno;
 Et le misere Donne hor uanno insieme
 Per la mesta Città, cercando tutti
 I Templi; e a i Diij porgendo humilmente.

B

A T T O

Honesti uoti e affettuosi preghi.
 Anti. L'amor, ch'io porto a Polynice, è solo
 Cagion di questo. Bail. Hai tu figliuola forse
 Riparo alcun contra lo sdegno & l'ira,
 Che giustamente a nostri danni il moue,
 Per racquistar, poi che ragion non uale,
 La paterna città per forza d'arme?
 Anti. Deh Bailo potes'io col proprio sangue
 Far questo beneficio a miei fratelli:
 Ch'io uolentier porrei la uita mia
 Per la pace e union di questi due.
 Hor, che far non si puo quel, ch'io uorrei,
 Vn'ardente desio m'infiamma ogn'hora
 Di ueder Polynice. ond'io ti prego,
 Che in una de le Torri mi conduchi,
 Donde si ueggon le nemiche squadre:
 Che pur, ch'io pasca alquanto gliocchi miei
 De la uista del caro mio fratello;
 S'io ne morrò da poi, morrò contenta.
 Bail: Real figliuola la pietà, che serbi
 Verso il fratello, è d'ogni lode degna.
 Ma brami quel, che non si puo ottenere
 Per la distanza, ch'è da la cittade
 Al piano, oue l'esercito è accampato.
 Appresso non conuen, ch'una polcella
 Veder si lassi in luogo; oue fra tanti,
 Nuoui soldati & huomini da guerra
 E' il buon costume, & l'honestà sbandita.
 Ma ralleggrati pur; che'l tuo desio

P R I M O

Contento sia tra poco spatio d'hora
 Senza disturbo alcun, senza fatica:
 Perd, che qui sia tosto Polynice;
 Ch'iuì pur dianzi ad inuitarlo io fui,
 Poscia che me'l commise la Reina;
 Laqual pur tenta di ridur la pace
 Fra i due fratei; che uoglia Iddio, che segua.
 Anti: Dunque m'affermi, che sia Polynice
 Dentro de la città? Bail. Tosto il uedrai.
 Anti: Et chi l'affida oime, chi l'assicura,
 Che da Eteocle ei non riceua oltraggio?
 Bail: L'assicura la fede, che gli ha dato
 Il fratello; & la tregua, ch'anco dura.
 Anti: Io temo lassa, io temo
 Di qualche rete ascosa,
 Che teso gli habbia il suo crudel fratello.
 Bail: Fanciulla io ti uorrei (sasse' o Iddio)
 Recar qualche conforto: ma non posso
 Darti quel ben, ch'i non possedo anchora.
 La cagion, ch'Eteocle & Polynice
 Conduce, come intendi, a l'odio e a l'armi,
 E' troppo grande. Et gia per questa molti
 Hanno senza alcun fren rotte le leggi,
 Et sottosopra le città riuolte.
 Troppo figliuola mia, troppo possente
 E' il desio di regnar, ne ben comporta
 Chi solo è in signoria d'hauer compagno.
 Pur non bisogna diffidarci punto
 De l'aiuto d'i Di: perd, ch'ei sono

Giusti & pietosi: & lor mercede fanno
Quello per noi, che non po humana forza.

Anti: Ambi son miei fratelli, & ambedoi
Gli amo, quanto piu amar sorella deue.
Ma l'ingiuria, c'ha fatto a Polynice
Questo crudel, c'ha effetto di Tyranno,
M'induce ad amar piu la uita e'l bene
Di Polynice, ch'i non fo di lui.

Oltre, ch'essendo Polynice in Thebe,
Mostrò sempre uer me piu caldo amore,
Che non fec' egli; a cui par ch'io mi sia
Caduta in odio; anzi io mi sono accorta,
Che uorria non uedermi, & forse pensa
Tormi di uita: & lo fara potendo.

Onde questa da me bramata nuoua
M'è cara pel desio, c'hò di uederlo:
Ma la tema del mal, quanto piu l'amo,
Tanto piu'l dolce mio cangia in amaro.

Bail: Pur dei figliuola mia sperar in Gioue:
Ch'ei non uorrà, che per cagion d'un rio
Patisca insieme la bontà di molti:
Dico di te, dico di Polynice,
Di Giocasta tua madre, & parimente
De la diletta tua sorella Ismene.
Laqual, benchè non si lamenti, o pianga,
Non perd' stimo, che le preme il core
Minor molestia. Anti. Appresso mi spauenta
Certo sospetto (io non sò donde nato)
C'hò preso gia piu di sopra Creonte

Il fratel di mia madre. Io temo lui
Piu, ch'io nò fò d'altro periglio. Bail. lascia
Figlia questi sospetti: & poi, che'n breue
Polynice uedrai, ritorna dentro.

Anti. Caro a me in questo mezzo intender fora
L'ordine de l'esercito; & se questo
E' tal, che basti ad espugnarne Thebe:
Che grado tiene il mio fratello, & doue
Trovato l'hai, & quai parole ei disse.
Et benchè non conuien si fatta cura
A la mia giouenil tenera etade:
Non di meno, perch'io mi trouo anchora
Cosi del ben, come del male a parte
De la cittade, & de la casa nostra;
Son uaga di saper, quel ch'io non posso
Intender, ne saper per altra lingua.

Bail. Io lodo cosi bello alto desio
Magnanima fanciulla: & breuemente
Te ne sodisfarò del tutto a pieno.
La gente, c'ha condotto Polynice;
Di cui n'è Capitan, si come quello
Ch'è genero d'Adrasto Re d'Argini;
E' il fior di Grecia, & tanta, ch'io nò ueggo,
Si come possan sostenere i nostri
Si grosso incontro, & cosi graue assalto.
Giunto, ch'io fui nel campo, ritrouai
L'esercito ordinato, & tutto in armi,
Come uolesse alhor dar la battaglia
A la cittade. L'ordine diuiso

E' in sette schiere; & di quelle ciascuna
E' di buon Capitan posta in gouerno.
A ogn'un de Capitani è dato cura
D'espugnar una porta: che ben sai,
Che la nostra cittade ha sette porte.

Poi, ch'io passai fra le nemiche genti
(Che securo mi fer l'usate insegne
D'imbasciator) appresso il Re troua
Polynice di ricche armi guernito:

A cui largo facea cerchio d'intorno
Piu d'un signor & coronata testa.
Com'ei mi uide, si cangiò nel uolto;
E a guisa di figliuol, benignamente
Mi cinse il collo, & mi basciò la fronte.

Inteso poi quel che chiedea la madre,
Mostrando, quanto era di pace uago,
Disse, ch'egli uerria ne la cittade:

Mi dimandò d'Antigone & d'Ismene;
Et commise, ch'a te piu ch'ad altrui
Recassi a nome suo pace & salute.

Anti: Deh piaccia al ciel di far contento lui
Del patrio Regno, & me de la sua uista.

Bailo: Non piu figliuola: homai ritorna dentro;
C'honor non è de la Real altezza,
Ch'alcun ti uegga a parlamento fuori:
Però, che'l uolgo a le calunnie intento
Sta sempre armato per macchiar la fama
D'honesta Donna; & s'egli auien, che troua
Picciola occasion, l'accresce tanto,
Che n'empie di rumor tutte l'orecchie:

E'l grido d'honestà, che di uoi s'ode,
E' qual tenero fior, ch'ad ogni fiato
Di picciol aura s'ammarrisce & muore.
Ritorna: ch'io n'andrò per questa uia
Ad incontrar, s'io posso, Polynice.

C H O R O .

E, come ambitiosa, e ingorda mente

S Noi miseri mortali

Diuerse cose à desiar accende:

Così sapesse antiveder i mali,

Et quel, che parimente

Giuua a l'humana uita, & quel ch'offende:

Tal piange hoggi & riprende

Fortuna, che gioioso & lieto fora.

Però che con prudente accorto ciglio

S'armeria di consiglio,

Di quanto porge il ciel, contento ogn' hora:

La, doue auien, che con non poco affanno

Quel piu si cerca, ch'è piu nostro danno.

cun di questo humil fugace bene,

Che si chiama bellezza,

Superbo gi, che sospirò dapoi:

Altri bramò Dominio, altri ricchezza,

Et n'ebbe angoscie & pene,

O' uide acerbo fine a i giorni suoi:

Perche non è fra noi

Stato, di cui fidar si possa alcuno.

Quinci l'instabil Diua in un momento

Volge ogni human contento,
 Et n' inuola i diletti ad uno ad uno:
 Tal, che tutto'l gioir, che'l cor n' ingombra,
 A par de le miserie è fumo & ombra.
 Da graue error fu circondato & cinto
 Quei, che tranquilla uita
 Pose ne la uolgar piu bassa gente.
 Quando la luce a chi regge è sparita,
 A noi si asconde il giorno,
 Et sdegna il Sol mostrarsi in oriente:
 Ne può si leggermente
 Il Principe patir ruina o scempio,
 Che'l suddito meschin non senta il danno.
 Et di cio d'anno in anno
 Scopre il uiuer human piu d'uno esempio.
 Così de le pazzie d'i Real petti
 Ne portano il flagel sempre i soggetti.
 Ecco, si come uoglia empia & peruersa
 D'esser soli nel Regno,
 L'uno & l'altro fratello a l'arme ha spinto.
 Ma Polynice con piu honesto sdegno
 Moue gente diuersa
 Contra la patria. onde ne giace estinto
 Nel cor di uelen tinto
 Il debito, l'amor, & la pi etate.
 Et uinca chi si uuol d'i due fratelli;
 Noi Donne & tutti quelli
 Di Thebe sentirem la crudeltate
 Di Marte, che l'aspetto ad ambi ha mostro

Per tinger la sua man nel sangue nostro.
 Ma tu figlio di Semele & di Gioue;
 Che l'orgogliose prone
 Vincesti d'i Giganti empì & superbi:
 Difendi il popol tuo supplice & pio,
 Che te sol cole, & te conosce Dio.

A T T O S E C O N D O .

POLYNICE, CHORO, GIOCASTA.

Vesta è pur la città propria et natia:
 9 Questo è il paterno mio diletto nido.
 Ma bench'io sia tra le mie stesse case,
 E'nsieme securtà me n'habbia data
 Colui, che gode le sustanze mie:
 Non debbo caminar senza sospetto;
 Poi, ch'oue è 'l mio fratello, iui bisogna,
 Ch'io tema piu che fra nemiche genti.
 E' uer, che menire ne ha destra mano
 Sostegno questa giusta, e inuita spada,
 S'io morrò, non morrò senza uendetta.
 Ma ecco il santo Asylo, ecco di Baccho
 La ueneranda Imago, ecco l'altare,
 La doue il sacro foco arde & risplende;
 Et doue nel passato al nostro Dio
 Tante già di mia man uittime offerse.
 Veggo d'inanzi un'honorato choro
 Di Donne: & sono a punto de la corte

Di Giocasta mia madre. Ecco si come
 Son uestite di panni oscuri & negri,
 Color, ch'altroue mai per aleri danni
 A miseri non fu conforme tanto:
 Ch'in breue si uedran (merce del folle
 Et temerario ardir del suo Tyranno)
 Priue, altre de figliuoli, altre de padri,
 Et altre de mariti, e amici cari.
 Ma tempo è di ripor la spada, e'nsieme
 Dimandar lor de la Reina. Donne
 Meste e infelici, doue senza uoi
 E' la Reina misera di Thebe?

Choro. O del nostro Re figlio, o Signor caro,
 Ch'a noi tornate dopo tanti giorni,
 La uenuta di uoi felice sia,
 Et renda pace a la città turbata.
 O Reina, o Reina uscite fuori:
 Ecco l'amato figlio,
 Ecco il frutto gentil del uostro seme.

Gioca: Care gentili amiche,
 Dilette & fide ancelle,
 Io mouo al suon de le parole uostre
 I debil piedi, io mouo,
 Nò men per duol, che per uecchiezza tarda.
 Ou' è l'amato figlio, ou' è colui,
 Per cui meno in sospir le notti e i giorni?

Poly: Madre egli è qui, non come cittadino
 Et Re di Thebe, ma come conuiensi
 A pellegrin, merce del suo fratello

Gioca: O bramato da me dolce figliuolo:

Io ti miro, io ti tocco, e a pena il credo.
 A pena il petto mio puo sostenere
 L'insperata letitia, che l'ingombra.

O caro aspetto, oue me stessa io ueggio.

Choro: Si ui conceda Dio di ueder ambi
 Per commun bene i uostri figli amici.

Gioca: Tu col tuo dipartir lasciasti o figlio

La tua casa dolente, & me tua madre
 Colma d'ogni martir, piangendo sempre
 L'indegno esilio, che'l fratel ti diede.

Ne fu figliuol mai desiato tanto

Da cari amici suoi lontano amico,

Quanto il ritorno tuo da tutta Thebe.

Ma per parlar di me, piu che d'altrui;

Io (come ueder poi) diposti hauendo

I Real panni, in habito lugubre

Tenute ho sempre queste membra inuolte.

Ne da quest'occhi è uscito altro che pianto:

E'l uecchio padre tuo misero & cieco,

Poi che intese la guerra, ch'è fra uoi,

Pentito al fin d'hauer pregato i Dii

Piu uolte & piu per la roina uostra,

Ha uoluto finir miseramente

O con laccio, o coltel l'odiata uita.

Tu in tanto figliuol mio fatt'hai dimora

In lontani paesi, & preso moglie,

Onde di pellegrine nozze attendi,

Quando piacerà al ciel, figliuoli & prole.

Ilche m'è graue, & molto piu figliuolo,
 Che potuto non m'ho trouar presente,
 Et fornir quell'ufficio, che conuiene
 A buona madre. ma però ch'intendo,
 Che questo maritaggio è di te degno;
 Io ti uò confortar pietosamente,
 Che torni ad habitar la tua cittade:
 Che ben & per la moglie & per te fia
 Commodo albergo. T'esca homai di mente
 L'offesa del fratello: & sappi o figlio,
 Che d'ogni mal, c'habbia a seguir tra uoi,
 A me stessa uerrà la pena e'l duolo:
 Ne potrete segnar si leggermente
 Le uostre carni, che la mano e'l ferro
 Non apra insieme a questa uecchia il petto.

Choro. Amor non è, che s'appareggi a quello,
 Che la pietosa madre a i figli porta:
 Ilqual tanto piu cresce, quanto in essi
 Scema il contento, & crescono gli affanni.

Poly. Madre io non so, se d'hauer lode io merito;
 Che per piacer a uoi, cui piacer debbo,
 Mi sia condotto in man de miei nimici.
 Ma sforzato è ciascun (uoglia o nò uoglia)
 La patria amar: & s'altrimente dice,
 Ben con la lingua il cor non è conforme.
 Questo me dopo l'obligo di figlio,
 Ha indotto madre a non prezzar la uita;
 Perche dal mio fratel sperar non posso
 Altro, ch'insidie, & tradimenti, et forza.

Con tutto ciò ritrar non m'ha potuto
 Ne pericol presente, ne futuro,
 Ch'io rimanessi d'ubedire a uoi.
 Ma non posso ueder senza mia doglia
 I paterni Palazzi, e i santi Altari,
 E i cari alberghi, oue nudrito i fui;
 Da quai spinto, & cacciato indegnamente,
 Ne le case d'altrui faccio dimora.
 Ma, si come da uerde & fresca pianta
 Noui rampolli un sopra l'altro nasce;
 Così a l'interno mio graue tormento
 Vn se n'aggiunge, & forse ancho maggiore.
 Quest'è il ueder uoi mia diletta madre
 Ricoperta di panni atri & funesti.
 Misera sol per la miseria mia.
 Così piace al fratello, anzi nemico:
 Ben uedrete uoi tosto, come al mondo
 Nimicitia non è, che uada eguale
 A quella, che produce fra congiunti,
 Per qualunque cagion disdegno & ira.
 Ma fallo Dio, quanto per uoi mi duole,
 Et del misero stato di mio padre:
 Et desio di saper qual uita tiene
 L'una & l'altra di me cara sorella;
 Et qual l'esilio mio lor porge affanno.

Gioca: Ah, che l'ira di Gioue abbatte et strugge
 La progenie d'Edippo. la cagione
 Prima furon le nozze di tuo padre,
 Dapoi (deh perche tocco le mie piaghe?)

Me partorito hauer, uoi l'esser nati:
 Ma quel, che uien dal ciel, soffrir bisogna.
 Ben grato mi saria di dimandarti
 D'alcune cose: & non uorrei figliuolo,
 Che le parole mie ti fosser graui.

Poly: Dite pur madre mia quel che u'aggrada:
 Che quanto piace a uoi, tanto à me piace.

Gioca: Non pare a te, che sia grauososo male
 L'esser figliuol de la sua patria priuò?

Poly: Grauososo si, che non pud dirsi a pieno.

Gioca: Et quale è la cagion, che piu molesti
 L'huomo, quando in esilio si ritroua?

Poly: La libertà, che con la patria perde;
 E'l non hauer di ragionar licenza
 Senza rispetto alcun quel che gli pare;

Gioca: Al seruo figliuol mio non è concesso
 Scoprir l'animo suo senza periglio.

Poly: Ciascun' esule, o sia libero, o sia
 D'alta stirpe disceso, è al seruo eguale:
 Però, che suo mal grado gli conuiene
 Obedir a le uoglie di ciascuno;
 Et lodar le pazzie di chi comanda.

Gioca: Et questo pare à te tanto molesto?

Poly: Non è doglia maggior, ch'esser forzato
 Seruir a chi non dei contra l'honesto:
 Et molto piu, quando si troua l'huomo
 Nobile o per istirpe, o per uirtute,
 Et habbia a nobiltà conforme il core.

Gioca: Ne la miseria sua chi lo mantiene?

Poly: La speranza de miseri conforto.

Gioca: Speranza di tornar, ond'è cacciato?

Poly: Speme, che troppo tarda; e alcuna uolta
 Ne muore l'huom, pria che sortisca effetto.

Gioca: Et come figliuol mio nanzi a le nozze
 Sosteneui lontan la propria uita?

Poly. Trouaua pur, benche di rado, alcuno,
 Che cortese, & benigno compartua
 Qualche poco alimento al uiuer mio.

Gioca: Non ti porgeano a tal bisogno aita
 Gli amici di te stesso, & di tuo padre?

Poly: E' sciocco madre mia, sciocco è chi crede
 Ne le miserie sue trouar amici.

Gioca: Ti doueua giouar la nobiltade.

Poly. Ah! che la povertà la copre e oscura.

Gioca: Esser dè sempre a li mortali adunque
 Piu che tutti i thesor la patria cara.
 Hora io uorrei saper dolce figliuolo
 Per qual cagion ti conducesti in Argo.

Poly: Mi mosse a cid la fama, ch'a l'orecchie
 Mi rapportò, che Adrasto Re d'Argiu
 Hauena inteso da gli oracol, come
 Due figliuole, che belle & sole haueua,
 Congiungerebbe in matrimonio tosto
 A un Leone, e a un Cinghial: cosa, che tutto
 Gli empi l'animo e'l cor di marauiglia.

Gioca: A te, che appartenian questi animali?

Poly: Io presi augurio da l'insegna mia,
 Laqual, come sapete, è d'un Leone:

Benche io posso affermar, che solo Giove
Mi conduceffe a così gran uentura.

Gioca: Come auenne o figliuol si raro effetto?

Poly: Era sparito in ogni parte il giorno,
E la terra adombraua oscuro uelo:
Quand'io cercando oue alloggiar la notte,
Dopo lungo camin stanco peruenni
A una picciol loggietta, che congiunta
Era di fuori a le superbe mura
De la ricca città del uecchio Adraſto.
Quiui apena fui giunto, che ui giunſe
Vn'altro esule anchor, detto Tideo.
Ilqual uolendo me cacciar di fuori
Di quel picciolo albergo, ambi uenimmo
A stretta guerra: & il rumor fu tale,
Che in fine il Re l'intese. ilche gli diede
Occasion di celebrar le nozze.
Che uedendo l'insegne ad ambi noi
Di quelle fere, che gli fur predette,
L'uno & l'altro per genero ci elesse.

Gioca: Bramo saper se la consorte è tale,
Che gioir tu ne possa, o se altrimenti.

Poly: Certo piu bella ne piu saggia Donna
Grecia non ha de la mia cara Argia.

Gioca: Com'hai potuto indurre a prender l'arme
Cotanta gente a si dubbiosa impresa?

Poly: Giurocci Adraſto di riporne in breue
Per forza d'arme ne la patria nostra:
Et prima me, che piu ne hauea bisogno.

Onde

Onde tutti i miglior d'Argo & Mycene
Seguito m'hanno a tale impresa; certo
A me tanta moleſta, quanto degna.
Moleſta dico: che m'incresce & duole
D'esser aſtretto per cagion si graue
Di mouer guerra a la mia patria cara.
M'a uoi Madre appartien di far, che questa
Cagion si tolga; & trar il figlio uostro
Del tristo esilio, & la città d'affanno.
Altramente io ui giuro, ch' Eteocle,
Che isdegna d'accettarmi per fratello,
In breue mi uedra di lui Signore.
Io dimando lo ſtato, di cui debbo
La metà posseder, s'io son d'Edippo
Et di uoi figlio: che pur d'ambi sono.
Per questo io ſpero, ch'in difesa mia
Oltra l'arme terrene ancho ſia Giove.

Choro. Ecco Reina, che Eteocle uiene.
Però che Dio non uol, che lungamente
Regni un Tiranno; et chi regnar dourebbe,
Sia tenuto lontan da le sue case.
Vſate uoi tante ragioni & tali,
Ch'uno & l'altro fratello a pace torni.

Eteo: Madre io son qui, per obedir uenuto
A le dimande uostre: hor fate ch'io
Sappia quel, che da me uoi ricercate,
Così fuor di proposito, & a tempo
Che piu l'officio mio la città brama.
Vorrei saper qual utile di noi

C

V'habbia mosso a far tregua con Argiui,
Et aprir la cittade al mio nemico.

Gioca: Raffrena figliuol mio l'impeto & l'ira,
Ch'offuscano la mente di chi parla
In guisa, che la lingua a mouer pronta
Di rado può formar parola honesta.
Ma quando con lentezza & senza sdegno
L'huom discorrendo quel, che dir conuiene,
Voto di passion la lingua scioglie,
Alhor escono fuor saggie risposte,
Et di prudenza ogni suo detto è pieno.
Rasserena il turbato aspetto o figlio,
Et non drizzar in altra parte gliocchi,
Che qui non miri il uolto di Medusa,
Ma si troua presente il tuo fratello.
Tu Polynice anchor riguarda in uiso
Il tuo fratel; perche ueggendo in quello
La propria imago, intenderai figliuolo,
Che ne l'offender lui te stesso offendi.
Ne rimaner già d'ammonito io uoglio,
Che quando auien, che due fratelli irati,
Parenti, o amici, son ridotti insieme
D'alcun pietoso, che ricerca & tenta
Di poner fine a la discordia loro,
Debbon considerar solo à l'effetto
Per cui uenuti son, & de la mente
De por del tutto le passate offese.
Dunque sarai tu primo o Polynice
A dir le ragion tue; però che mosso

Hai contra noi queste nemiche genti,
Per riceuuta offesa dal fratello;
Come s'odon suonar le tue parole:
Racconta prima tu le tue ragioni:
Et giudice di queste empie contese
Sarà alcun Dio pietoso; ilquale io prego
Che ui spiri nel cor desio di pace.

Poly. Madre la uerità sempre esser deue
Semplice & nuda; & non le fa mestiero
Artificio di dir, ne di parole:
Perch'ella mai da se non è diuersa,
Et serba ogni hora una medesima faccia.
Ma la menzogna cerca ombre & colori
Di fallace eloquenza; & da se stessa
In ogni tempo è uaria, & differente.
Io l'ho detto piu uolte, e à dir ritorno,
Che affin, che non hauesser sopra noi
Le biasteme del padre alcuno effetto,
Volentieri io partij de la mia terra,
Conuenendo con questi, ch'ei tenesse
Il bel seggio paterno in regnar solo
Per tanto spatio, che girasse l'anno;
Ilqual fornito, io succedessi a lui,
Et questa legge si serbasse sempre.
Egli, benche giurasse huomini & Dei
D'offeruar cotai patti; non dimeno
Senza rispetto & riuerenza alcuna,
Lei sprezzando & calcando sotto à piedi,
S'usurpa da Tyran la parte mia.

Ma s'egli consentir uuol, ch'io ritorni
 Ne le mie case, & tenga appar di lui
 De la città commune il Real freno;
 Madre per tutti i Dei prometto & giuro
 Di leuar questo assedio, & parimente
 L'esercito mandar, onde è uenuto.
 Ma s'ei non lo consente, io farò quanto
 Ragion ricerca, & la mia causa giusta:
 Testimonio nel ciel mi fanno i Dei,
 Et qui nel mondo gli huomini mortali;
 Come uerso Eteocle in alcun tempo
 Non son mancato a quel che uuol l'honesto,
 Ed ei contra ragion del mio mi priua.
 Questo, c'hò detto o madre, è apunto quello,
 Che dir conuiensi, & tal, ch'io m'assecuro,
 Che non men presso i buon, che presso i rei
 Esser debba approuato in mia difesa.

Choro. Chi puo negar che le parole uostre
 Signor non siama honeste, & di uoi degne?

Eteo: Se quello, che ad alcun assempra honesto,
 Parebbe honesto parimente a tutti,
 Non nascera giamai contesa o guerra.
 Ma quanti huomini son, tante ueggiamo
 Esser l'opentioni; & quel, che stima
 Altri ragion, ad altri è ingiuria & torto.
 Dal parer di costui lungo camino
 Madre (per dire il uero) è il mio lontano.
 Ne ui uoglio occultar, che s'io potessi
 Su nel cielo regnar, & gin in Inferno,

Non mi spauenteria fatica o affanno
 Per ritrouar al mio desio la strada
 Di gire in questo, o di salir in quello.
 Onde non è da creder, ch'io commetta,
 Che del Dominio, ch'io posseggio solo,
 Altri uenga a occupar alcuna parte:
 Ch'egli è cosa da timido & da sciocco
 Lasciar il molto per hauer il poco.
 Oltre di questo, ne uerria gran biasmo
 Al nome mio; se costui, ch'è mosso
 Con l'armi per guastar i nostri campi,
 Ottenesse da me quel che uorria.
 Non seguirebbe anchor minor uergogna
 A nostri cittadin, s'io per paura
 Di gente Argiua, concedessi a questo
 Poggiar di Thebe a l'honorata altezza.
 In fin non doueu'ei cercar fra noi
 La pace & l'union per forza d'arme,
 Ma con preghi e humiltà: pero che spesso
 Fan le parole quel, che non puo il ferro.
 Non di meno, s'ei uuol ne la cittade
 Habitar, come figlio di Giocasta,
 Non come Re di Thebe, io gliel concedo.
 Ma non istimi già, che mentre io posso
 Comandar ad alerui, uoglia esser seruo.
 Moua pur contra noi le genti armate,
 Ei fuochi ei ferri: ch'io per me giamai
 Non son per consentir, che mcco regni:
 Che s'egli si conuien per altro effetto

Si conuien molto piu (se l'huomo è saggio)
Per cagion di regnar romper la legge.

Coro. Chi de l'honesto fuori esce con l'opra,
E' ragion, ch'escia anchor con le parole.

Gioca: Figliuol mio la uecchiezza, ch'esser suole
Cinta da molti affanni, ha questo bene;
Che per la lunga esperientia uede,
E intende molte cose, che non fanno
Et non ueggono i giouani. Deh lascia
L'ambition, ch'è la piu cruda peste,
Che ne infetti le menti de mortali:
Ella ne le cittadi, & ne i palagi
Entra souente, & sempre seco adduce
Et lascia al possessor danno & ruina:
Questa distrugge l'amicitia, questa
Rompe le leggi, la concordia abbatte,
Et sossopra ne uolge imperij & regni.
Hor col suo fele t'auelena tanto,
Che l'intelletto infermo è fatto cieco
Al proprio ben: ma tu la scaccia ofiglio
Homai del core, e'n uece d'ella abbraccia
L'egualità, che le città mantiene,
Et lega l'huom con stretto, & saldo nodo
D'amica fune, che non rompe mai.
Questa è propria de l'huomo. & chi possede
Vie piu di quel, che gli conuien, acquista
Odio à se stesso, & talhor pena & morte.
Questa diuise fe con giusta meta
Le ricchezze, e i terreni, & questa eguali

Rende i giorni a le notti: et l'esser uinto
Hora il lume da l'ombra, hor da la luce
Il fosco manto, che la notte spiega,
Ad alcun d'essi inuidia non apporta.
Dunque se'l giorno, & se la notte serue,
L'uno & l'altra cedendo, a l'util nostro;
Ben dei tu sostener, che'l tuo fratello
Habbia teco egual parte di quel regno,
Che piacque al ciel di far tra uoi commune.
Ilche se tu non fai, doue figliuolo
La giustitia haurà luogo; senza cui
Qua giu non dee, ne si pò regger stato?
Perche apprezzi l'effetto di Tiranno?
Et con l'ingiuria altrui di render satia
L'ingorda mente? Ahi che non ben istimi,
Chèl comandar altrui sia degna loda,
Quando l'honesto non si tiene in piede:
Egli è uano desio posseder molto
Per esser molto combattutto sempre
Da sospetto, d'affanno, & da paura.
Se cerchi quel, ch'è copia, ella per certo
Altro non è che nome: che hauer quanto
Basta a l'uso mortal, naturalmente
Appaga l'huom, s'egli è modesto & saggio:
Et cotesti mortal caduchi beni
Non son proprij d'alcun, ma espressi doni,
Che con benigna man Gioue comparte
Perche ne siam di lor sempre ministri.
Et come ce gli da, così col tempo

A T T O

Quando gli piace, ce gli toglie anchora,
Et uuol, ch'ogn'hor da lui gli conosciamo.

Onde cosa non è stabile & ferma;
Ma suol cangiarsi col girar de l'hore.

Hora s'io uoglio addimandarti, quale

Di due conditioni elegger brami,

O serbar la Tirannide, che tieni,

O conseruar la tua città: dirai,

La tirannide? o figlio empia risposta:

Che s'auerà, che uincano i nemici,

Alhor ueggendo saccheggiarne Thebe,

Et uiolar le uergini, et menarne

Vna gran parte i uincitor captiua:

Alhor conoscerai, quanto souente

L'Opulentie, li Scettri, & le Corone

Apportano perdendole piu noia,

Che non fan possedendole contento.

Per conchiuder figliuol, l'ambitione

E' quella, che t'offende; & se di lei

Non ne liberi il cor, ti fà securo,

Che al fin te ne uedrai tardi pentito.

Ch. Alhor che nulla il pentimento gioua.

Gioca: Quanto a te Polynice, io uoglio dire

Che sciocco Adrasto, & tu imprudente fosti,

Quello a gradir a le tue insane uoglie,

Et tu a mouer le genti contra Thebe.

Hor dimmi un poco, se la città prendi,

(ilche mai non concedano gli Iddij)

Deh quai spoglie, quai palme, et quai trophe

S E C O N D O

21

Innalzerai d'hauer la patria presa?

Quai titol degni d'immortale honore

Scriner farai per testimonio eterno

Di cotal opra? o figlio o figlio, questa

Gloria dal nome tuo resti lontana.

Ma s'auerà, che per ditor ne sij

Con qual fronte potrai tornar in Argo,

Lasciando qui di molta gente morta?

Malediratti ognun, come cagione

Del danno suo, rimprouerando Adrasto

D'hauerti eletto a la sua figlia sposo:

Et n'auerà, ch'in un medesimo tempo

Sarai poi d'Argo & de la patria escluso:

Laqual poi ricourar senza fatica,

Se giu lo sdegno, & l'alterezza poni.

Choro. Dei la uostra mercè non consentite

A questi mali; & tra i fratei nemici

La bramata concordia homai ponete.

Eteo: Certo queste non son fra noi contese

Madre da terminar con le parole.

Voi le ragioni, & io consumo il tempo:

Et ogni uostro studio è posto indarno.

Perch'io u'afferma, che tra noi non fia

Pace giamai, se non con quelle istesse

Condition, che poco inanzi ho dette:

Cioè di rimaner, mentre ch'io uiuo

Et Principe, & Signor, & Re di Thebe.

Onde lasciando tante sciocche & uane

Ragioni, e ammonition folli da parte,

Concedete, ch'io uada ou'è bisogno.

Et tu leuati fuor di queste mura:

Altramente sarai di uita priuo.

Poly: Chi fia colui, che me tolga di uita,
Che in un punto di lei non esca meco?

Eteo: Ei t'è da presso, & tu gli sei dau'anti:
Et questa spada ne farà l'effetto.

Poly: Et questa anchora in un medesimo tempo.

Gioca: O figli, o figli: riponete l'arme,
Et pria, che trapassar le uostre carni,
Aprite a me con due ferite il petto.

Poly: Ben sei di poco cor, timido, & uile:
Et questo auien, che le grandezze fanno
A l'huom troppo tener la uita cara.

Eteo: Se a combatter con huom timido haueui,
Che ti accadeua, huomo ignorante & uile:
Di condur tante genti a questa impresa?

Poly: Il cauto Capitan sempre è migliore
Del temerario; & tu piu che ciascuno,
Vile, ignorante, & temerario sei.

Eteo: Polynice la tregua t'assicura
A formar tai parole: & ben ti deue
Assecurar, che se non fosse questa,
Haurei gia tinto il ferro entro il tuo sangue,
Et sparsono di lui questo terreno.

Poly: Del mio non spargerai tanto, ch'assai
Piu non isparga anch'io del sangue tuo.

Gioca: Deh figli, figli per pietà restate.

Choro. Oime chi uide mai cosa piu fiera.

Poly: Rendimi ladro il mio, che tu mi tieni.

Eteo: Non isperar giamai di regger Thebe
Qui nulla è piu di tuo, ne sarà mai.

Partiti tosto. Poly. o Patrij altari. Eteo. Iquali

Tu sei uenuto a dipredar. Poly. o Dei
Ascoltate l'honesta causa mia.

Eteo: Di far con l'armi a la sua patria guerra.

Poly: O sacri templi di celesti Dei,

Eteo: Che per l'opre tue inique, in odio t'hanno.

Poly: Cacciato io son de la mia patria fuori.

Eteo: Di cui per cacciar me uenuto sei.

Poly: Punite o Dei questo Tyranno ingiusto.

Eteo: In Argo prega, & non in Thebe i Dei.

Poly: Ben sei piu d'ogni fera empio & crudele,

Eteo: Non a la patria, come tu, nemico.

Poly: Poscia che me de proprij alberghi spingi.

Eteo: Di uita anchor, se a dipartir piu tardi.

Poly: Padre udite l'ingiuria, ch'io riceuo.

Eteo: Quasi ascese gli sian le tue belle opre.

Poly: Et uoi mia madre. Eteo. taci, che non sei
Degno di nominar di madre il nome.

Poly: O città cara Eteo. come arriui in Argo,
Chiama in uece di lei l'altra palude.

Poly: Io mi diparto: & nel partirmi io lodo
Madre il uostro buo animo. Gioca. ah figliolo.

Eteo. Esci hoggimai de la città. Poly. non posso
Non obedirti a questa uolta: bene

Ti uo pregar, che mi conceda, ch'io

Vagga mio padre. Eteo. Io no ascolto preghi

A T T O

Del mio nemico. Poly. oue son le mie care
Dolci sorelle? Eteo. come puoi nomarle
Sendo di tutta Thebe hoste comune?
Sappi che non haurai gratia giamai
Di ueder quelle, & nessun altro amico.

Poly. Rimanetui in pace o cara madre.

Gioca. Come poss'io senza di te figliuolo?

Poly: Homai piu non son'io uostro figliuolo.

Gioca. Lassa, ch'ad ogni mal creomi il cielo.

Poly. La cagion è costui, che si m'offende.

Eteo. Via maggior è l'ingiuria, ch'ei mi face.

Poly. Dimmi, se uerrai fuor con l'armi in mano.

Eteo. Io uerrò sì. perche dimandi questo?

Poly. Perche conuiene, o che m'ancidi, o ch'io
Spenza la sete mia dentro il tuo sangue.

Eteo. Certo non minor sete è nel mio core.

Gioca: Misera me, che è quel, ch'intendo o figli:
Com'esser puo, com'esser puo figliuoli
Ch'entri cotanta rabbia in due fratelli?

Eteo. Ve lo dimostrerà tosto l'effetto.

Gioca. Ah non dite così, non dite o figli.

Poly. Tutta perisca homai la Real casa.

Choro. Lo cessi Dio. Eteo. Ah troppo lento sdegno,
Perche dimoro a insanguinar cotesta?
Ma per minor suo mal uo dipartirmi,
Et ritornando, s'io uel trouo, alhora
A si graui litigi io porrò fine,

Poly. Cari miei cittadini, & uoi del cielo
Eterni Dei, fatemi fede al mondo,

Come questo mio fiero empio nemico,
Che mio fratello indegnamente chiamo,
Con minaccie di morte hoggi mi scaccia
De la mia patria, non come d'Edippo
Figliuol, ma come seruo abbietto & uile.
Et perche sete ogn'hor pietosi & giusti;
Fate, che come hor mi diparto mesto,
Così ritorni con le spoglie allegro
Di questo empio Tiranno; & spento lui,
Goda i paterni ben, tranquillo & lieto.

Gioca: O misera Giocasta, oue si troua

Miseria, ch'a la tua sen uada eguale?

Deh foss'io priua di quest'occhi, & priua

Di queste orecchie oime, per non uedere

Et udir quel, ch'udir & ueder temo.

Ma che mi resta piu, se non pregare

Il dolor, che mi sia tanto cortese,

Che mi tolga di uita, auanti, ch'io

Intenda nuoua, ch'a pensar mi strugge:

Donne restate fuor, pregate i Dei

Per la salute uostra: ch'io fra tanto

Mi chiudo in parte, oue non uegga luce.

Choro. Santo Rettor di Thebe homai ti muouì

A pietà di Giocasta, & di noi stesse:

Vedi Baccho il bisogno: ascolta i nostri

Honesti preghi. non lasciar o padre,

Ch'abbandonato sia ch'in te si fida.

Noi dar non ti possiamo argento & oro,

Ne uittime deuute a questi altari,

Ma in uece lor ti consacriamo i cuori.

E T E O C L E C R E O N T E .

Oi, che'l nemico mio m'ho tolto inanzi;

Vtil sarà, ch'io mandi per Creonte

Di mia madre fratello, accio ch'io possa

Ragionar seco, e conferir insieme

Di quanto accade a la difesa nostra

Pria che s'esci di fuori a la battaglia:

Ma di questo pensier esso mi toglie,

Ch'a gran fretta ne uien uerso il palazzo.

CREON. Re non senza cagion uengo à trouarti:

Et son per lungo spatio ito cercando

La tua persona, per usar anch'io

Quell'officio, ch'io debbo, in consigliarti.

Eteo. Certo gran desiderio hauea anch'io

D'esser teco Creonte: poi ch'indarno

E' gita la fatica di mia madre

Di raconciliarmi a Polynice:

Che fu talmente d'intelletto priuo,

Che si pensò, che per uiltà deueffi

Condurmi a tal, ch'io gli cedessi il Regno.

CREO. Ho inteso, che l'esercito, che seco

Ha condotto il rubel contra di noi,

E' tal, ch'io mi diffido, che le forze

De la città sien atte a sostenerlo.

E' uer, ch'è la ragion dal canto nostro,

Che spesse uolte la uittoria apporta:

Che noi per conseruar la patria nostra

L'arme prendemo, & ei per soggiogarla:

Ma quel, per cui son mosso a parlar teco,

E' di maggior momento, e' assai piu importa.

Eteo. Questo che e' lo mi racconta tosto.

CREO. M'è uenuto a le man certo prigionie.

Eteo. Et che dic'egli, che cotanto importi?

CREO. Che gia sono i soldati à schiera à schiera

Diuisi, & uoglion dar l'assalto à Thebe.

Eteo. Dunque bisogna far, che la cittade

Sia tutta in arme per uscir di fuora.

CREO. Re l'età giouanil, che poco uede,

(Et mi perdona) a te non lascia bene

Discerner quel, che si conuiene a questo:

Però che la prudenza, ch'è Reina

De l'opre humane, solamente nasce

Da lunga esperienza; che non puote

Ne po trouarsi in poco spatio d'anni.

Eteo. Come non è pensier saggio & prudente

A porci a fronte co i nemici auanti,

Che prendano piu spatio di campagna,

Et a tutta la città diano l'assalto?

CREO. Pochi in numero siamo, ed ei son molti.

Eteo. I nostri son miglior di forze & d'armi.

CREO. Questo io non sò, ne m'assicuro a dirlo.

Eteo. Vedrai, quant'io ne mandero sotterra.

CREO. Caro io l'haurai, ma gran fatica fia.

Eteo. Io non terrò le geni entro le mura.

CREO. Il uincer posto è ne i consigli buoni.

- Eteo. Dunque tu vuoi, ch'io ordisca altri disegni?
 Creo. Sì, pria che ponghi ogni tua cosa à rischio.
 Eteo. Farò la notte un'improvviso assalto?
 Creo. Esser potria, che ritornasse a dietro.
 Eteo. Il uantaggio mai sempre è di chi assalta.
 Creo. Il combater di notte è gran periglio.
 Eteo. Gli assalterò di mezzo à le uiuande.
 Creo. Spauenta certo un'improvviso assalto,
 M'è noi uincer bisogna. Eteo. uinceremo.
 Creo. Non già, se non trouiamo altro consiglio.
 Eteo. Combatteremo li steccati loro.
 Creo. Quasi ch'alcun non habbia a far difesa.
 Eteo. Lascierò dunque la città à i nemici?
 Creo. Non già: ma essendo sauo hor ti consiglia.
 Eteo. Questo è tuo ufficio, che piu intendi & sai.
 Creo. Dirò quel, ch' à me par, che piu ci giovi.
 Eteo. Ogni consiglio tuo terrò migliore.
 Creo. Essi hanno eletto sette huomini illustri.
 Eteo. Questo numero è poco a tanta impresa.
 Creo. Gli hanno eletti per Duci et Capitani.
 Eteo. De l'esercito lor? questo non basta.
 Creo. Ancho per espugnar le sette porte.
 Eteo. Che dunque far conuenci a tal bisogno?
 Creo. Altre tanti anche tu gli opponi a fronte.
 Eteo. Dando in gouerno lor le genti nostre?
 Creo. Et scegliendo i miglior, che sono in Thebe.
 Eteo. Perch'io difender possa la cittade.
 Creo. Con gli altri, perche un sol non uede il tutto.
 Eteo. Vuoi ch'io scelga i piu forti, o i piu prudenti?

Ambi

- Creo. Ambi: che tolto l'un, l'altro perisce.
 Eteo. Dunque forza non ual senza prudenza?
 Creo. Conuen, che questa sia congiunta a quella.
 Eteo. Creonte io uuo seguir il tuo consiglio;
 Ch'io lo tengo fedel, quanto prudente.
 Et mi dipartirò con tua licenza,
 Accio, ch'io possa prouedere a tempo;
 Ne fuor di man l'occasion mi fugga
 Et di prender e uccider Polynice;
 Che ben debbo cercar d'ucider quello,
 Ch'è uenuto a guastar la patria mia.
 Ma se piacesse à la fortuna e al fato,
 Ch'altrimente auenisse, ch'io dissegno,
 A te di procurar resta le nozze
 Di mia sorella Antigone col tuo
 Caro figliuol Hemone: a cui per dote
 In questa mia partita affermo, quanto
 Ti promisi poc'anzi. tu fratello
 Sei de la madre mia: non mi bisogna,
 Che'l gouerno di lei ti raccomandandi.
 Del padre non mi cale: & s'egli auiene,
 Ch'io moia, potrai dir, che le sue fiere
 Maladittion m'habbiano ucciso & morto.
 Creo. Questo lo tolga Dio; che non è degno.
 Eteo. Del Dominio di Thebe altro non debbo
 Ne conuensi ordinar; pero che questo
 Morend'io senza figli, a te ricade.
 Ben caro mi saria d'intender quale
 Succeder debba il fin di questa guerra.

D

Però uo che tu mandi il tuo figliuolo
 Per Tyresia indowin, ch'a te ne uenga:
 Che ben so che uenir per nome mio
 Non uorebb'egli: perche alcune uolte
 Vituperai quest'arte, & lo ripresi.

Creo. Cio farò, come brami, & come io debbo.

Eteo. A te nel fine e a la citta comando,
 Che se fortuna a desir nostri amica
 Vincitrice farà le genti nostre;
 Alcu non fia, che sepellir ardisca
 Di Polynice il corpo: & chi di questa
 Mia legge temeraria uscirà fuori,
 Sia leuato di uita immantenente;
 Quantunque fosse a lui giunto per sangue:
 Hora io mi parto, & ne uerrà con meco.
 La Giustitia, ch'inzan a passi miei
 Vittoriosa andrà per scorta & duce.
 Voi supplicate Gioue, che difenda
 La città nostra, & la conserui ogn' hora

Creo. Ti ringratio Eteocle de l'amore,
 Che mi dimostri: & se auenisse quello,
 Ch'io non uorrei; ben ti prometto ch'io.
 In tal caso farei, quanto conuiensi.
 Et sopra tutto i ti prometto & giuro
 Di Polynice a noi crudel nemico.

C H O R O .

Fero & dannoso Dio;

Che sol di sangue godi,
 Et uolgi spesso sottosopra il mondo:
 Perche crudele & rio
 Turbi la pace, & odi
 Lo stato altrui tranquil, lieto, & giocondo?
 Perch'empio & furibondo
 Col ferro urti & percuoti
 La cittade innocente
 Di quel giusto & possente
 Dio, che n'ingombra il cor de suoi diuota
 Di contento & di gioia,
 Et scaccia di qua giu tormento & noia?
 Padre di guerre & morti;
 Che spesso i cari pegni
 Togli a l'afflitte madri horrido & strano;
 Spenga Venere i torti
 Tuoi graui astri disdegni,
 Et ti faccia cadere l'arme di mano.
 Non siano sparsi in uano
 I nostri preghi honesti:
 Riulgi Marte altroue
 Le sanguinose proue
 De l'hasta tua, con cui risuegli & desti
 L'empie furie d'Auerno
 Per far de l'alme altrui ricco l'inferno.
 Teco ne uenga anchora
 Lasciando i nostri campi,
 Cinta di serpi la Discordia altera
 Che fa, ch'adhora adhora

De l'human sangue stampi
 La terra; e'l buono indegnamente pera.
 La pace alma & sincera
 Ritorni, onde è partita;
 Et fuga homai del core
 L'odio graue e'l furore,
 Che uelenoso a crudel guerra inuita,
 (Et ragion turba & guasta)
 Il figliuolo d'Edippo & di Giocasta.
 Tu che'l ciel tempri & reggi;
 Et quanto qui si mira,
 Con decreto fatal leghi & disponi:
 Onde Corone & seggi
 Hor pietoso, hor con ira,
 Si come piace a te, spezzi & componi;
 Cagion de le cagioni,
 Onde ogni cosa pende,
 Non guardar al peccato
 Del tuo popola ingrato;
 Che quanto è il tuo poter, nò ben còprende:
 Ma riguarda a l'amore,
 Che già ti mosse esser di noi fattore.
 Et che possiam noi miseri mortali
 Ne i casi iniqui & rei
 Altro, che dimandar soccorso a i Dei?

TIREZIA, CREONTE, MAN-
 TO, MENECEO.

D'ogni mio camin fidata scorta
 o Andiamo figlia, et tu mi guida et reggi:
 Che dal di, ch'io restai priuo di luce,
 Tu sola il lume di quest'occhi sei:
 Et perche, come sai, per esser uecchio,
 Debile io sono & di riposo amico;
 Indrizza i passi per piu piana uia,
 Tal che men de l'andar senta l'affanno.
 Tu gentil Meneceo, dimmi se manca
 Lungo uiaggio a peruenir là, doue
 Il padre tuo la mia uenuta aspetta.
 Che, qual tarda testudine, irahendo
 Con fatica o figliuol l'antico fianco,
 Benche pronto è'l desio, mi mouo a pena.
 Creo. Confortati indouin, che'l tuo Creonte
 E' qui dinanzi: & t'è uenuto in contra
 Per lenarti la noia del camino;
 Ch'a la uecchiezza ogni fatica è graue.
 Tu di lui fig'ia, che pietosa il guidi,
 Hor qui lo ferma: & uolentieri in tanto
 Quella uergine man, che lo sostiene,
 Il suo debito & honesto ufficio porga.
 Perd, che questa età canuta & bianca
 De le mani d'altrui ricerca appoggio.
 Tire: Ti ringratio, son qui; di quel, che uoi.

Creo. Quel, ch'io uoglio da te Tiresia, è cosa
Da non uscir di mente così tosto:
Ma riposati alquanto, & pria ristora
In caminar gli affaticati spiriti.

Ma che uol dir quella corona d'oro,
C' hora a guisa di Re t'orna la testa?

Tire: Sappi, che l'hauer io col mio consiglio
Dianzi insegnato a i cittadin d'Athene,
Come ottener poteano facilmente
Certa uittoria de nemici loro,
Cagion de l'ornamento è, che tu uedi;
Premio a la fede mia non forse indegno.

Creo: Questa uittoriosa tua corona
De casi nostri a buono augurio prendo:
Che come sai, per la discordia fiera
Di questi due fratelli, a gran periglio
Hor tutta la città di Thebe è posta.
Eteocle nostro Re coperto d'arme
E' gito contra le nemiche schiere;
Et hammi imposto, che da te, che sei
Vero indouin de le future cose,
Intenda quel, che si dè far da noi
Tutti, per conseruar la patria nostra.

Tire. Per cagion d'Eteocle molti mesi
Chiudendo per timor la bocca ogn' hora,
Rimasi in Thebe di predir il uero.
Ma poi che tu mi chiedi al gran bisogno,
Ch'io t'apra il uel de le celate cose,
A bene uniuersal de la cittade

Son contento di far quanto ti piace.
Ma prima è di mestier, ch'al uostro Dio
Hora si faccia sacrificio degno
Del piu bel capro, che si troui in Thebe:
Dentro gli exti di cui guardando bene
Il sacerdote; & riferendo come
Gli trouera, a me stesso; io spero darti
Di quanto far conuiene auiso certo.

Creo. Il tempio è qui: ne fia che tardi molto
A la uenuta il Sacerdote santo:
Et seco reuera la monda & bella
Vittima, che ricerchi: ch'io poco anzi,
Ben cauto del costume, che tu serbi,
Ho mandato per lui: loqual hauendo
Scelto il piu grasso d'infiniti capri,
Gia s'era mosso. hor eccolo presente.

Sacer. Pietosi cittadin; ch'amate tanto
La patria uostra; ecco ch'io uengo a uoi
Lieto per far il sacrificio usato;
Accio, che'l protettor de la cittade
Hor la difenda nel maggior bisogno,
Et torni pace, ou'è discordia & guerra.
Però con l'alma & con l'aspetto humile
Mentre, ch'io suenero tacito a Baccho
Questo animal, che le sue uiti offende,
Ogn'un si uelga a dimandar perdono
De le sue colpe intorno a questo altare
Con le ginocchia riuerenti & chine.

Tire. Rea la salsa mola; & spargi d'essa

Il collo de la bestia, il resto poni
 Nel sacro foco; & ungi poi d'intorno
 Il coltel destinato al sacrificio.
 Gioue conserva il pretioso dono,
 Che mi facesti alhor, che la tua moglie,
 Per isdegno mi tolse ambe le luci;
 E' dammi, che predir io possa il uero:
 Che senza te ben so, ch'io non potrei
 Ne uoler, ne poter, ne aprir la bocca.

Sacer. Questo ufficio ho fornito. Tire: Il capro suena.

Sacer. Tu figlia di Tiresia entro quel uaso
 Con le uergini man riceui il sangue:
 Quinci diuota l'offerisci a Baccho.

Man. Santo di Thebe Dio, ch'apprezzi ed ami
 La pace, & sdegni di Bellona & Marte
 I noiosi furor, le ingiurie, & l'armi,
 Dator d'ogni salute & d'ogni gioia;
 Gradisci ò Baccho, & con pia man riceuè
 Questo debito a te sacro holocausto:
 Et, come questa alma città t'adora;
 Così per te, che lo puoi far, respiri,
 Et da nemichi oltraggi illesa resti.

Sacer. Hor col tuo santo nome apro col ferro
 La uittima. Tire: mi di, si come stanno
 L'interiora. Sacer: ben formate & belle
 Son per tutto. Il fegato è puro, e'l core
 Senza difetto. è uer, ch'egli non haue
 Piu ch'una fibra; appresso cui si uede
 Vn non sò che, che par putrido & guasto:

Ilqual leuando, ogn'intestino resta
 Intatto et sano. Tire. Hor pon nel sacro foco
 Gli odoriferi incensi: indi m'auisa
 Del color de le fiamme, & d'altre cose
 Conuenienti a uaticinio uero.

Sacer. Veggo la fiamma di color diuersi
 Qual sanguigno, qual negro, et qual in parte
 Bigio, qual perso, & qual del tutto uerde.

Tire. Hor basti questo hauer ueduto e inteso.
 Sappi Creonte, che la bella forma
 De gli exti, appresso quel, che mi dimostra
 Il signor, ch'ogni cosa intende e uede,
 Dinota come la città di Thebe
 Contra li Argiui uincitrice fia.
 Se auerrà, che consenti. ma non uoglio
 Seguir piu auanti. Creo: Deh per cortesia
 Segui Tiresia, & non hauer rispetto
 Ad huom, che uina, a raccontar il uero.

Sac. In tanto io me n'andro, donde uenuto
 I son, poi che non lice a sacerdote
 Di trouarsi presente a detti uostri.

Tire: Contra di quel, c'ho detto, il fero incesto,
 E'l mostruoso parto di Giocasta
 Totanto ha mosso in ciel l'ira di Gioue,
 Che inonderà questa città di sangue;
 Correrà uincitor per tutto Marte
 Con fochi, uccision, rapine, & morti:
 Cadranno gli edifici alti & superbi,
 E'n breue si dirà. qui fu già Thebe.

Sola una strada a la salute io ueggio:
 M'a te non piacerà Creonte udirla,
 Et a me forse il dir non fia sicuro.
 Però mi parto, & t'accomando a Giove,
 Contento di patir con gli altri insieme
 Tutto quel, ch'auerà di auersa sorte.

Creo. Fermati o uecchio. **Tire.** non mi far Creote
 Forza a restar. **Cre.** Perché mi fuggi? **Tire.** io certo
 Non ti fuggo o Signor, ma la fortuna.

Creo. Dimmi quel, che bisogna a la salute
 De la città. **Tire.** Creote hor ben dimostri
 Desio di conseruarla: ma dapoi
 Ch'inteso a pieno haurai quel, che t'è ascoso,
 Non uorrai consentir a questo bene.

Creo. Come poss'io non desiar mai sempre
 L'utile e'l ben de la città di Thebe?

Tire. Dunque cerchi d'udir e intender, come
 In breue spatio conseruar la puoi?

Creo. Non per altra cagion mandai mio figlio
 A qui chiamarti. **Tire.** io son, poi che tu brami,
 Per sodisfarti: ma mi di, se teco
 E' Meneceo. **Creo.** Non t'è molto discosto.

Tire. Io uorrei, che'l mandasti in altra parte.

Creo. Per qual cagion non uoi, ch'ei sia presente?

Tire. Non uò, ch'intenda le parole mie.

Creo. Ei m'è figliuol, ne le farà palesi.

Tire. Adunque io parlerò, send'ei presente?

Creo. Sappi, ch'egli, com'io, gode del bene
 Di Thebe nostra. **Tire.** Intenderai Creonte,

Che la uia di saluar questa cittade
 E' tal. conuen, che'l tuo figliuol' uccidi;
 Conuen che per la patria del suo corpo
 Vittima facci. hor ecco quel che cerchi
 Di saper. & da poi, che m'hai sforzato
 A dirti cosa, ch'io tacer uolea,
 S'offeso t'ho con le parole mie,
 Di te ti duol, & de la tua fortuna.

Creo. Ah parole crudeli: oime che hai detto
 Mal'accorto indouin? **Tire.** quel, ch'ordinato
 E' su nel ciel, è di mestier, che segua.

Creo. O quanti mali in poco spatio hai chiusi.

Tire. Per te son mali & per la patria beni.

Creo. Pera la patria: io non consento a questo.

Tire. La patria amar si dè soura ogni cosa.

Creo. E' crudel chi non ama i suoi figliuoli.

Tire. Per comun bene è ben, che pianga un solo.

Creo. Perdendo il mio, non uò saluar l'altrui.

Tire. Non guarda a l'util suo buon cittadino.

Creo. Partiti homai to i uaticinij tuoi.

Tire. Sempre la uerità sdegno produce.

Creo. Ti prego ben per quelle bianche ch'ome.

Tire. Il mal, che uien dal ciel, non può schifarsi.

Creo. Et per quel sacro tuo uerace spirto.

Tire. Io non posso disfar quel che fa il cielo.

Creo. Che tal secreto non palesi altrui.

Tire. Dunque tu mi conforti esser bugiardo?

Creo. Prego che taci. **Tire.** io ciò tacer non uoglio.

Ma per darti nel mal qualche conforto,

Ti fo certo, ch' al fin sarai Signore
 Di Thebe: il che dimostra quella fibra,
 Ch'è nasciuta dal cuor senza compagna.
 Si come anchor la particella guasta
 E' argomento uerissimo, ch' approua
 La morte di tuo figlio. Creo: sù contento
 Di non ridir giamai questo segreto.

- Tire. Io no'l debbo tacer, ne ud tacerlo.
 Creo. Dunque del mio figliuol sarai homicida?
 Tire. Di cio non me; ma la tua stella incolpa.
 Creo. Et perche'l ciel lui sol condanna a morte?
 Tire. Creder si dee, che la cagion sia giusta.
 Creo. Giusto non è chi l'innocente dannna.
 Tire. Pazzo è chi accusa d'ingiustitia il cielo.
 Creo. Dal ciel non puo uenir opra cattina.
 Tire. Adunque questa, ch'ei comanda, è buona.
 Creo. Creder non ud, che teco parli Gioue.
 Tire. Perch'io t'annonio quel, ch'a te non piace.
 Creo. Togliti dinanzi empio & bugiardo.
 Tire. Figliuola andiamo. Pazzo è ben chi adopra
 L'arte d'indouinar: perd che s'ei
 Predice altrui talhor le cose aduerse,
 Odio n'acquista: & s'egli tace il uero,
 Offende i Dei. Era mestier, che Apollo
 Predicasse il futuro: io dico Apollo,
 Che non può temer di nimica offesa:
 Ma drizziamo figliuola i passi altroue.

CREONTE, MENECEO.

- Creo: Caro figliuolo mio l'empia nouella
 Contra di te de l'indouino hai intesa:
 Ma non sarò giamai tanto crudele,
 Ch'i consenta o figliuolo a la tua morte.
 Mene. Anzi douete consentir, ch'io mora
 Padre, dapoì che'l mio morir fia quello,
 Ch'apporti a la città uittoria & pace.
 Ne si pò far la piu lodata morte,
 Che per ben de la patria uscir di uita.
 Cre. Non lodo questa tua mal sana mente.
 Mene. Sapete padre mio la uita nostra
 Esser fragile & corta, & ueramente
 Non altro tutta, che trauagli & pene:
 Et morte, ch'ad alcun par tanto amara,
 Porto tranquil de le miserie humane:
 A laqual chi piu tosto arriua, è giunto
 Piu tosto da gli affanni al suo riposo.
 Ma posto che qua giu non si sentisse
 Punto di noia, & non turbasse mai
 Il bel nostro seren l'empia fortuna:
 Essendo io nato per morir, non fora
 Opra di gloria & chiaro nome degna
 A donar a la patria, ou'io son nato,
 Per lungo bene un breue spatio d'anni?
 Io non credo, ch'alcun questo mi neghi.
 Hor se a uietar si gloriosa impresa
 Cagion sola di me padre ui moue;

V'auiso, che cercate di leuarmi
 Tutto il maggior honor, ch'acquistar possa.
 Se per uostra cagion, douete meno:
 Però, che quanto maggior parte hauete
 In Thebe, tanto piu doureste amarla.
 A presso hauete Hemon, ch'in uece mia
 Padre mio caro rimarrà con uoi:
 Onde, benche di me sarete priuo,
 Non sarete però priuo di figli.

Creo, Io non posso figliuol, se non biasmare
 Questo, c'hai di morir troppo desio:
 Che se de la tua uita non ti cale,
 Ti dourebbe doler di me tuo padre;
 Ilqual, quanto piu inanzi uo poggiando
 Ne la uecchiezza, tanto ho piu bisogno
 De la tua aita. Io gia negar non uoglio,
 Che'l morir per la patria non apporti
 A gentil cittadin gloria & honore:
 M'alhor, quando si muor con l'arme in mano
 Non, come bestia in sacrificio uccisa.
 Et se pur deue consentir alcuno
 Per tal cagione a uolontaria morte:
 Debbo esser io quell'un: che essendo uisso
 Assai corso di tempo, è breue & poco
 Quel che mi resta di fornir anchora:
 Et utile maggior la patria nostra
 Puo sperar figliuol mio da la tua uita,
 Che sei giouane & forte, che non puote
 Sperar da un uecchio homai debole et stāoe

Viui adunque figliuol; ch'io morir uoglio,
 Come di te gia di morir piu degno.

- Mene. Degno non è si indegno cambio farsi.
 Creo. Se in tal morir è gloria, à me la dona.
 Mene. Non uoi, me chiama a questa morte il cielo.
 Creo. Ambi siamo un sol corpo, ambi una carne,
 Mene. Padre io debbo morir, non uoi. Creo. morèdo
 Tu, non pensar figliuol, ch'io resti in uita.
 Lassa adunque ch'ia mora; che in tal modo
 Morrà fig'io chi deue, & morrà un solo.
 Mene. Padre; si come, essendoui figliuolo,
 Debito ufficio è l'obedirui sempre:
 Casi in questo sarebbe empio & crudele
 Il uoler consentir a uostre uoglie.
 Creo. Troppo sei ingenioso al proprio danno.
 Mene. Pietà m'insegna a desiar tal morte.
 Creo. È pazzo l'huom, che se medesimo uccide.
 Mene. Sauio è chi cerca d'obedir a i Dei.
 Creo. Gia non uogliono i Dei d'alcun la morte.
 Mene. Ei ci talgon la uita, ei ce la danno.
 Creo. Questo sarebbe da se stesso torto.
 Mene. Anzi obedir a chi non uol, ch'io uiua.
 Creo. Qual peccato o figliuol ti danno a morte?
 Mene. Padre chi è, che non commetta errore?
 Creo. Error non ueggo in te degno di morte.
 Mene. Lo uede Gioue, che discerne il tutto.
 Creo. Noi saper non potem qual è sua uoglia.
 Mene. Sapemo alhor, ch'ei ce la fa palese.
 Creo. Quasi, ch'ei scenda a ragionar con noi.

Me. Per uari mezzi il suo secreto ei n'apre.

Creo. Pazzo è ch'intender pensa il suo secreto:

Et per finir questa contesa nostra,

Io ti dico, che ud, ch'ambi uiniamo.

Però disposti ad ubidirmi, & lascia

Questa ostinata tua non dritta uoglia.

Mene. Voi potete di me, quanto di noi:

Et poi, che tanto u'è mia uita cara,

Io la conseruerò, perche a tutt'hora

Spende la possa a beneficio uostro.

Creo. Dunque è bisogno, che tantosto sgombri

De la città, pria che Tiresia audace

Publichi quel, che non è inteso anchora.

Mene. Dove, & a qual città debbo ridurmi?

Creo. Dove da questa sij uia piu lontano.

Mene. Voi comandar: io satiffarui deggio.

Creo. N'andrai al terreno di Tesbroti. Mene. dove

La sacra sede è di Dodona? Creo. questa

Intendo o figlio. Mene. e chi de passi miei

Sarà guida et custode? Creo. Il padre Gione.

Mene. Onde uerà il sostegno a la mia uita?

Creo. Quiui io ti manderò gran copia d'oro.

Mene. Quando ui uedrò io padre mio caro?

Creo. Spero, ch'in breue con maggior uenuta.

Hor ti diparti: ch'ogni poco indugio,

Mi potrebbe recar pena & tormento.

Mene. Prima toglier io uo padre congedo

Da la Reina: che send'io rimaso

Primo di madre, mi diè il latte primo.

Piu

Creo. Piu non tardar figliuolo. Mene. Ecco ch'io parto.

Donne pregate uoi pel mio ritorno.

Vedete ben, come maluagia stella

M'induce a gir de la mia patria fuora:

Et s'egli auiene, ch'io finisca auante

Questa mia giouenil dolente uita,

Honoratemi uoi del uostro pianto.

In tanto anch'io per la salute uostra

Preghero sempre, ou'io men uada, i Dei.

C H O R O .

Vando colei, ch'en su la rota siede,

q Volge il torbido aspetto

A l'huom, che'l suo seren godea felice:

Non cessa di girar l'instabil piede

Fin ch'ad ogni miseria il fa soggetto:

Et, come pianta suelta da radice,

Egli non piu ritorna,

Onde l'ha spinto quella

Del nostro ben rubella:

Et se pur torna, non pò gir di paro

Il dolce suo col gia gustato amaro.

Dura necessità ben pose il cielo

Soura l'humane cose:

Che per uedere il nostro male auanti

(Come bendasse gliocchi oscuro uelo)

Perche non stan le uoglie al ben ritrose,

Non possiamo trouar riparo a i pianti.

E

Onde la sorte ria
 Chi contende, per forza
 Tira; & chi a la sua forza
 Cede, adduce in un punto a la roina,
 Che quel per nostro mal spesso destina.
 Saggio nocchier, s'a gran periglio mira,
 Il combattuto legno
 Hor quinci, hor quindi da contrari uenti,
 La, ue graue del ciel lo caccia l'ira,
 Solea l'ondoso regno,
 Quantunq; del suo fin tremi & pauenti:
 Perche conosce e'ntende,
 Ch'a chi col ciel contrasta
 Human saper non basta:
 Ond'ei ponendo in Dio tutto'l conforto,
 Souente arriua al desiato porto.
 Sciocco è chi crede, che'l gran padre eterno,
 Che la su temprà & moue
 Ad uno ad uno i bei lucenti giri,
 Non habbia di qua giù tutto'l gouerno
 A tal, che non si troue
 Poter che senza lui si stenda o giri.
 O noi ciechi del tutto
 Et miseri mortali
 Soggetti a tanti mali,
 Che per esser digiun di pene & guai,
 Meglio fora ad alcun non nascer mai.
 Poteua ben con la morte del figlio
 (Se predir suole il uero

Tiresia del futur certo indouino)
 Trar la patria d'affanno & di periglio:
 Ma lontano è'l pensiero
 Da l'utile comun lungo camino,
 Quando far non si puote
 Senza alcun proprio danno.
 Ecco, si come uanno
 Dritto a roina le publiche cose,
 Se a quelle le priuate alcun prepose.
 Pur noi non cesseremo
 Di pregar Gioue tua bontà, che toglia
 La città de l'assedio, & noi di doglia.

A T T O Q V A R T O.

N V N T I O , G I O C A S T A .

Saggie ancelle, o secretarie fide
 De la uecchia Reina, hor lei menate
 Menate fuor: ch'io le rapporto nuoua,
 Che molto importa. Vscite fuori, uscite
 Reina: e homai lasciate le querele,
 E a le parole mie porgete orecchia.
 Gioca: O caro seruo mio, di nuoua pena
 Mi uien tu forse messaggero? ah! lassa;
 Ch'è d'Etedle mio, di cui soleui
 Esser mai sempre in ogni impresa, a lato;
 Et gli faceui ogn'hor riparo & scudo?
 E ij

Viu'egli, o pur ne la battaglia è morto?

Nun: Viue .di questo non habbiate tema:

Che tosto io ui trarro di tal sospetto.

Gioca: Han forse la cittade i Greci presa?

Nun: Lo tolga Iddio. Gioca. forse le genti nostre
Son rotte, o poste a qualche gran periglio?

Nun: Fur certo a gran periglio d'esser rotte,
Poi n'hanno hauuto la vittoria al fine.

Gioca: Ma che auenuto è oime di Polynice?

Mi sai tu raccontar s'è morto o uiuo?

Nun: Viue o Reina l'uno & l'altro figlio.

Gioca: O di quanto dolor m'hai tratto fuori.
Segui adunque, & mi di si come hauete
Ribattuti i nemici; accio ch'io possa
Racconsolarmi di saper, che sia
Fin qui serbata la città di Thebe.
Forse del resto allegrerammì Giove.

Nun: Apena hebbe diuisi i sette Duci
Il uostro forte & generoso figlio,
Et postogli à difesa de le porte,
Opponendo con ordine perfetto
A la caualeria de gli inimici
La nostra, & à i pedon le genti a piedi;
Che ueggiamo l'esercito accostarsi
A primi forsi, onde la terra è cinta.
Alhora insieme le nemiche trombe
Et le Thebane parimente diero
Horribil segno di spietata guerra.
Cominciaro li Argiui a dar l'assalto

A la cittade, e i nostri da le mura
Con pietre, dardi, fuochi, & calci, & trau
Quato poteuan, gli tenean lontani.
Con tutto cio dopo molta contesa;
Onde infiniti ne fur morti & questi;
Gli Argiui s'accostar sotto le mura.
Di lor fu alhora un capitan superbo,
Chiamato Capaneo, primo a salire,
Dietro del qual salir molt'altri anchora.
Così quei sette Capitani eletti;
Da quali già n'hauete inteso il nome;
Chi di qua chi di la gagliardamente
E spugnauan di noi le sette porte.
Et Polynice uostro hauea drizzata
Tutta a la maggior Porta la sua schiera:
Quando discese un folgore dal cielo,
Che Capaneo quel capitan percosse,
Et nel fece cader morto la, doue
A chi'l uide cadè, gelossi il sangue.
Quei, che salir uolean da quelli parte,
Sossopra trabboccar giu per le scale.
Alhora riprendendo ardir & forza
I nostri, risospinsero li Argiui.
Quiui u'era Etedcle & io con lui:
Che rimesse le genti a le difese
Accorse à l'altre porte, e a spauentati
Porgeua animo & forza, & à gli arditi
Accresceua il ualor con le parole.
Intanto hauendo il Re d'Argiui inteso

A T T O

Di Capaneo la formidabil morte,
 Parendo a lui d'hauer nemico Giove,
 L'essercito ritrasse oltra la fossa.
 Ma l'incauto Etedcle assicurato
 Nel buono Augurio, spinse fuor di Thebe
 Immantenente la cavalleria,
 Et in mezzo a nemici audace diede.
 Lungo fora a contar quanti di loro
 Ne fur uccisi, mal menati, & spinti.
 Si sentiu per tutto alto rumore
 Di uoci, gridi, gemiti, & lamenti:
 S'horribile giamai si disse morte,
 Quiui Reina fu, quiui mostrossi.
 Hor fino a questo di leuata habbiamo
 Di prender la città la speme a i Greci.
 Ma che dapoi succeda un lieto fine,
 Questo io non sò: che n'ha la cura Giove
 Hora è il uincer altrui loduol cosa,
 Ma molto piu fu sempre il seguir bene
 La uittoria, che spesso cangia stile.
 Ma di questo Reina ancho saremo
 Tutti felici, pur che piaccia a i Dei.

Gioca: Buono è questo successo, & ueramente
 Qual gia per me non si speraua molto:
 Che salua è la cittade, e i miei figliuoli,
 (Si come mi racconti) ambi son uiui.
 Ma sequi anchora in raccontarmi quello,
 Ch'essi tra lor nel fine hanno disposto.

Non. Non cercate Reina intender altro;

Q V A R T O.

36

Che insino a qui siete felice assai.
 Gioca: Questo tuo dir m'ingombra di sospetto:
 Et desio di saper di maggior cosa.
 Nun: Che piu intender potete, hauendo inteso;
 Che l'uno & l'altro figlio è senza offesa?
 Gioca: Vd saper quel che resta, o bene o male.
 Nun: Lasciate ch'io ritorni, oue Etedcle
 Ha gran bisogno de l'officio mio.
 Gioca: M'aueggio ben, che mi nascondi il peggio.
 Nun: Non fate dopo'l ben racconti il male.
 Gioca: Di, se cader non uoi ne l'ira mia.
 Nun: Poi che uolete udir nouella trista,
 Io non la tacerò, sapplate, come
 I uostri figli hanno conchiuso insieme
 Di cosa far, ch'è scelerata & ria:
 Si son sfidati a singolar battaglia,
 Onde forza è ch'un uiua, & l'altro pera.
 Gioca: Ah!, che sempre io temei d'intender questo.
 Nun: Poi ch'in somma u'ho detto quel, ch'udito
 Voi non potete hauer senza cordoglio,
 Hor seguirò partitamente il tutto.
 Poi che'l uittorioso uostro figlio
 I nemici cacciò fin ne i ripari,
 Fermossi: indi gridar fece a un trombetta.
 Principi Argiui, che uenuti sete
 Per dipredar i nostri dolci campi,
 Et noi scacciar fuor de la patria nostra;
 Non uogliate, che tante anime & tante
 In questa guerra scendano a l'inferno

A T T O

Sol per cagion de l'emplo Polynice.
 Ma consentite che ambi in questo giorno
 Da solo a solo combattendo insieme
 La graue question nata fra loro,
 Vi si tolga di mano ogni fatica:
 Et accio, che ciascun di uoi conosca
 L'utile e'l ben, che ue ne può seguire,
 Il mio signor uì fa questo partito:
 Vuol, che s'auien che ne la pugna cada,
 La città sia in poter di Polynice:
 Ma s'auerà, come è ragion, ch'auegna,
 Che'l giusto signor nostro uccida lui,
 Altro da uoi piu non ricerca o chiede,
 Se non che uoi uì ritorniate in Argo.
 A pena di gridar queste parole
 Il Trombetta fini, che Polynice
 Si fece inanzi a le Thebane squadre;
 E a detti di colui così rispose.
 Non fratel; ma nemico del mio sangue;
 Il partito, che fai, mi piace tanto,
 Che senza diferir si bella impresa,
 Ecco ch'armato io mi dimostro al campo.
 Si mosse il nostro Re con la prestezza
 Che suol Falcon, che uisto habbia la preda:
 L'uno & l'altro era armato, & cinta hauea
 La spada al fianco: onde fur dati ad ambi
 Due grosse lance. Ad Eteocle fero
 I nostri cerchio; & gli dicean c'hauesse
 Ne la memoria, come combatteua

Q V A R T O

37

Per conseruar la patria, & ch'in lui solo
 Era di tutti la salute posta.
 A Polynice il Re disse, ch'essendo
 Ei uincitor, come speraua, in segno
 De la uittoria, egli uotaua a Gione
 Di alzar in Argo una gran statua d'oro.
 Ma uoi cercate d'impedir la pugna
 Reina, pria che piu ne segua auanti:
 Altramente sarete in questo giorno
 O d'uno almeno, o d'ambi i figli priua.

GIOCASTA, ANTIGONE.

Gioca: Antigone figliuola esci di fuora
 Di questa casa di mestitia & pianto.
 Esci non per cagion di canti o balli;
 Ma per uietar se puoi, ch'i tuoi fratelli
 Hoggi con l'empie man miseramente
 Nò si traggan del corpo il sangue & l'anima,
 E'nsieme con la madre escan di uita.

Anti: Madre, mia cara madre,
 Oime perche formate
 Con lacrimosi accenti
 Queste uoci dolenti?
 Che uì molesta oime? che uì molesta?

Gioca: Figliuola i tuoi fratelli
 Sangue del sangue mio;
 Se non lo toglie Dio,
 Hoggi saranno spenti.

Anti: Oime che dite, oime che cosa dite?
 Oime potrò soffrir di ueder morto,
 Quel, che tanto bramai di ueder uiuo?

Gioca: Ambi sfidati sono
 (Oime ch'io tremo a dirlo)
 A scelerata guerra.

Anti: Eteocle crudele:
 O crudele Eteocle,
 Tu solo sei cagione
 Di questa crudeltade:
 Non Polynice mio,
 Che tu si crudelmente
 Hai de la patria priuo,
 Et hor cerchi (ahi crudel) priuar di uita.

Gioca: Non piu si tardi o figlia, andiamo, andiamo.

Anti: Doue uolete uoi
 Madre, ch'io uenga? **Gioca:** uoglio
 Figlia, che uenghi meco
 A l'essercito Greco.

Anti: Ah che uenir non posso
 Senza uergogna, & tema,
 Senon de la mia uita,
 Almeno del mio honore.

Gioca: Non è tempo o figliuola
 Di riguardar a honore;
 Ma ben di procurar, se noi potemo,
 Impedir che non segua
 Quel, ch'a pensarlo solo
 Mi trahe l'alma del petto.

Anti: Andiamo andiamo, o madre,
 Ma che potremo noi,
 Voi debil uecchia, & io
 Impotente fanciulla?

Gioca. Faranno le parole,
 I preghi, e'n sieme i planti
 Quelli, che non puo ragione,
 Ne autorita ne forza.
 Et quando fian tutti i rimedij uani,
 Io mi porrò tra loro,
 Et farò col mio petto
 A l'uno & l'altro scudo
 Tal che aprano le mie, non le sue carni.
 M'affrettati figliuola:
 Che s'arriuamo a tempo,
 Resterà forse in piede
 Questa mia stanca uita:
 Se tardi, io t'assicuro
 Che con i miei figliuoli
 Hoggi sarà fornita;
 Et tu figlia dolente
 Questo di piangerai
 La madre & i fratelli.

Ch. Chi prouato ha giamai,
 Quanto è possente & caldo
 L'amor, ch'a propri figli
 Porta pietosa madre:
 Costei, non altra, puote
 Comprendre, quanto sia

Infinito il dolore,
 C' hora trafigge il core
 De la Reina nostra.
 Oime, ch' a tal martire
 Non è martir eguale.
 Io tremo tutta, io tremo
 Di paura & d' horrore,
 Pensando al fiero & miserabil caso.
 Oime che due frateili,
 Che sono un sangue istesso,
 Corrano a l' arme, & l' uno & l' altro cerchi
 Di sparger il suo sangue. Ah cruda stella,
 Ah troppo acerba & fella: Ah reo destino
 Non consentir, che auenga
 Tanta sceleritate.
 Et s' ella auien, come potrò infelice
 Pianger l' affanno e' l' duolo
 De la pia genitrice?
 Anzi la propria morte;
 La miserabil morte
 D' i figliuoli & di lei?
 Et con la morte la ruina espressa
 De la casa d' Edippo?
 Ma ecco a noi Creonte
 Tutto pien di tristezza,
 Se l' interno del cor dimostra il volto.
 E' tempo ch' io finisca
 Questi giusti lamenti.

CREONTE, NVNTIO.

- Creo. Vantunque habbia commesso a mio figliuolo,
 q Che si parta di Thebe per salvarsi,
 Et sia gran pezzo, che da me si tolse:
 Non di meno io non sto senza paura,
 Ch' a l' uscir de le porte, alcun non gli habbia
 Impedito'l camino, sospettando
 Di qualche tradimento: e in questo mezzo
 L' indouin publicando il suo secreto,
 L' habbia fatto cader in quella morte,
 Che cercai forsi di schifarli indarno.
 Et tanto io temo piu di questo fine,
 Quanto poc' anzi la vittoria ho intesa
 Ottenuta da noi nel primo assalto.
 Ma l' huom prudente con pazienza deue
 Softener ogni colpo di Fortuna.
- Nun. Oime, chi sia colui, che mi dimostri,
 Ou' è il fratel de la Reina nostra?
 Ma ecco, ch' egli è qui tutto sospeso.
- Creo. Se'l cuor del proprio mal fu mai presago,
 Certo costui, che di me cerca, apporta
 (Mifero me) del mio figliuol la morte.
- Nun. Signor quel, che temete, a punto è il uero,
 Che'l uostro Meneceo non è piu in uita.
- Creo. Ah! che non si puo gir contra le stelle:
 Ma non conuen a me, ne a glianni miei
 Sparger per gran dolor stilla di pianto.

A T T O

Contami tu com'egli è morto, & quale
La forma è stata di sua morte: ch'io
Ti prometto ascoltar con gliocchi asciutti.

Nun: Sappiate signor mio, che'l uostro figlio
Venne inanzi Eteocle, & disse a lui
Con alta uoce, che ciascuno intese.
Re la uittoria nostra, & la salute
De la citta non è riposta in arme,
Ma consiste signor ne la mia morte:
Cosi ricerca, anzi commanda Gioue.
Onde sapendo il beneficio, ch'io
Posso far à la patria, ben farei
Di si degna cittade ingrato figlio,
Se al maggior huopo io ricusassi usarlo.
Qui pria uestei signor la mortal gonna,
Et qui honesto fia ben ch'io me ne spogli.
Però dappoi, che cosi piace a i Dei,
Uccido me, perche uiuiate uoi.
Cortesi cittadin l'officio uostro
Sarà poi d'honorar il corpo mio
Di qualche sepoltura; oue si legga,
Qui Meneceo per la sua patria giace.
Cosi disse, & col fin de le parole
Trasse il pugnol, & se l'ascose in petto.

Creo. Piu non seguir, & là ritorna, donde
Venuto sei. Poi che'l mio sangue deue
Purgar l'ira di gioue & esser quello,
Che solo piace a la cittade apporri;
E' ben ancho ragion, ch'io sia signore

Q V A R T O.

40

Di Thebe: & ne sarò forse col tempo
Per bontade o per forza. Questo è il nido
De le scelerita. la mia sorella
Sposò il figliuol, che prima uccise il padre,
Et di tal empio abominoso seme
Nacquero i due fratei, c'hor son trascorsi
A l'odio si, ch'o questo, o quel fia spento.
Ma perche tocca a me? perche al mio sangue
Portar la pena de gli altrui peccati?
O felice quel nuntio, che mi dica,
Creonte i tuoi nipoti ambi son morti.
Vedraffi alhor, che differenza sia
Da signor a signor; & quanto nuoce
L'hauer seruito a giouane alcun tempo.
Io uò di qui per far, ch'al mio figliuolo
S'apparecchin l'esequie: che saranno
Debitamente accompagnate forse
Da l'esequie del corpo d'Eteocle.

C H O R O.

Alma concordia; che prodotta in seno
Del gran Dio de gli Dei
Per riposo di noi scendesti in terra:
Tu sola cagion sei
Che si governi il ciel con giusto freno,
Et che non sia tra gli elementi guerra.
In te si chiude & serra
Virtù tanto possente,

Che quei regge, & mantiene:
 Et da te sola uiene
 Tutto quel ben, che fa l'humana gente
 Gustar, quanto è giocondo
 Questo, che da mortali è detto mondo.
 Tu pria da quel confuso antico stato
 Priuo d'ogni ornamento
 Diuidesti la Machina celeste.
 Tu facesti contento
 De l'influsso & de l'ordine a lui dato
 Ogni Pianeta: & per te quelle & queste
 A girar così preste
 Stelle uaghe & erranti
 Scoprono a gliocchi nostri
 I lor bei lumi santi:
 Et tosto, che dal mar Phebo si mostri,
 Per te lieto & adorno
 Risplende il ciel di luminoso giorno.
 Tu sola sei cagion, ch'a Primavera
 Nascano herbe & fiori,
 Et uada estate de suoi frutti carca.
 Tu sola a nostri cori
 Spiri fiamma d'amor pura & sincera,
 Per cui non è la stirpe humana parca
 (Mentre a morte si uarca)
 Di propagar sua prole,
 Tal ch'ogni specie sempre
 Con dolci amiche tempore
 Si perpetua qua giu fin che'l ciel uole:
 Onde

Onde la terra è poi
 D'huomini & d'anima ricca fra noi.
 Per te le cose humil s'ergono al cielo,
 E ouunque il pie si moue,
 Pace tranquilla i cuor soane & cara:
 Per te di gioie noue
 Sempre l'huomo è ripieno al caldo e al gelo:
 Ne lo turba giamai nouella amara.
 Per te sola s'impara
 Vita senza martire:
 Et per te al fin si regge
 Con ferma & salda legge
 Qui ciascun Regno: & non puo mai perire
 Mortal Dominio; se'l tuo braccio eterno,
 Madre di tutti i ben, tiene il gouerno.
 Ma senza te la legge di natura
 Si soluerebbe; & senza
 Te, le maggior città uanno a roina.
 Senza la tua presenza
 La madre col figliuol non è sicura,
 Et zoppa la ragion debole & china.
 Senza di te meschina
 È nostra uita ogn'hora;
 Et, s'io dritto discerno,
 Il mondo oscuro inferno
 D'ogni miseria: & s'asselo hoggimai
 Questa nostra città piu ch'altra mai.
 Già mi par di sentir lagrime & pianti
 Risonar d'ognintorno,

A T T O

Et le uoci salir fino a le stelle.
 Veggo il caro soggiorno
 Quinci & quindi lasciar meste et tremanti;
 Et per tutto gridar Donne & Donzelle.
 Già le nuoue empie & felle
 Mi sembra udir: ond'io
 Chiamo felice sorte
 Quella, ch'a darsi morte
 Condusse Menecio benigno & pio
 Verso la patria: & uoglia Dio, che sia
 Salua col suo morir la città mia.

Santo cortese padre

A te mi uolgo, & sprezzo ogn'altra aita:
 Soccorri a la città: che solo puol.
 Fa che l'error d'altrui non nuoccia à noi.

A T T O Q V I N T O .

CREONTE, CHORO.

Ime, che far debb'io? pianger me stesso,
 O la ruina de la patria? intorno;
 Di cui ueggo sì folta e oscura nebbia,
 Ch'io non so, se maggior copra l'inferno?
 Pur hora il mio figliuol m'ha uisto inanzi
 Del proprio sangue horribile & uermiglio;
 Ch'egli a la patria troppo caro amico,
 E al padre suo fiero nemico, ha sparso,
 A se acquistando un' honorato nome,

Q V I N T O .

42

E gloria eterna; a me perpetuo duolo.
 La cui morte infelice, hor tutta afflitta
 Piange la casa mia, tal ch'io non ueggo
 Cosa, che piu l'acqueti & la consoli.
 Et io uenuto son, perche Giocasta
 Mia sorella, benche dolente & mesta
 Per tante sue non comparabil pene,
 Faccia a quel corpo misero il lauacro,
 Et procuri per lui, che piu non uiue,
 Quanto si deue: perche a morti corpi
 Conuien, per render lor debito honore,
 Far sacrificio a l'infernal Plutone.

Choro. Signor è assai che la sorella uostra
 E' uscita del palazzo, & con la madre
 Antigone fanciulla. Creo. & doue sono
 Andate? Cho. al campo. Creo. la cagion di questo?

Chor. Ha inteso che i figliuol doueuan hoggi
 Combatter per cagion di questo Regno.

Creo. L'essequie del figliuol m'hanno condotto
 A non considerar tal cosa, & meno
 A cercar di saperla. Chor. Ella n'è andata;
 Et penso che fin'hor sarà fornito
 L'empio duel, che ne spauenta il core.

Creo. Ecco di quello, che per uoi si teme,
 Indicio chiaro: & lo dimostra il uolto
 Turbato & tristo di costui, che uiene.

F. ij

Isero me che dir debb'io? quai uoci,
 m Quai parole formar? Creo. principio tristo.

Nun. Misero me, misero me piu uolte
 Nuntio di crudelta, nuntio di morte.

Creo. Appressa l'altro mal, che male apportì?

Nun. I uostri due nepoti signor mio
 Non son piu uiui. Creo. oime graue roina
 A me infelice, e a la citta raccontì.
 Real casa d'Edippo intendi questo?
 I tuo cari signori, i due fratelli
 Hoggi son spenti, hoggi son giti a morte.

Choro. Nuova crudele oime:
 Crudelissima nuoua:
 Nuova da far che queste istesse mura,
 Per pietà si spezzasser lagrimando;
 Et lo farian, s' hauesser senso humano.

Creo. Oime giouani indegne
 Di tal calamità: ma ben del tutto
 Misero me. Nun. piu ui parrà signore
 D'esser misero, quando intendrete
 Maggior miseria. Creo. et come, come puote
 Esser di cid miseria altra piu graue?

Nun: Con i figliuoli la Reina è morta.

Choro. Piangete Donne oime,
 Oime Donne piangete:
 Piangete il uostro male
 Senza speranza di gioir piu mal

Creo. O misera Giocasta:
 Oime che fine acerbo
 De la tua uita hai sostenuto? forse
 Hallo permesso il cielo
 Mosso da l'empie nozze
 Del tuo figliuolo Edippo.
 Ben ti douea iscusare
 Non saper di peccare.
 Ma dimmi Nuntio, dimmi
 La scelerata morte
 D'i due crudi germani,
 A cio sforzati & spinti
 Non pur dal suo destino,
 M'anchor da le biasteme,
 Del crudo padre loro,
 Nato per nostro danno
 D'ogni scelerità nel mondo esempia.

Nun: Signor saper douete, come il fine
 De la guerra, che fu sotto le mura,
 Era successo assai felicemente:
 Ch'Eteocle cacciato hauea li Argiui
 Con gran uergogna lor dentro i ripari.
 Auenne poi, che si sfidaro insieme
 Polynice a battaglia & Eteocle,
 Ponendo sopra lor tutta la guerra.
 I quai, poi che comparsero nel campo
 Insieme armati, Polynice prima
 Volgendo gliocchi in uerso d'Argo, mosse,
 Questi a l'alma Giunon diuoti preghi.

Santa Reina, tu ben uedi, come
 Son tuo, dapoï che in matrimonio tolsi
 La figliuola d'Adrasto, & fo dimora
 Ne la Greca città: (s'io ne son degno)
 Concedimi; ch'i uccida il mio fratello,
 Concedimi, ch'io tenga nel suo sangue
 La uincitrice man. So, ch'io dimando
 Certo brutto triumpho e indegne spoglie;
 Ma cagion me ne da questo crudele.
 Pianse la turba a le parole intenta
 Di Polynice, preuedendo il fine
 Di quel duello: & l'uno & l'altro in uiso
 Si riguardaua stupido & tremante
 Per la pietà, ch'a i giouanetti hauea.
 Quando Eteocle riguardando il cielo
 Disse: concedi a me figlia di Gioue,
 Che questa acuta lancia entri nel petto
 Di mio fratello, & gli trapassi il core:
 Tal ch'uccida colui, ch'indegnamente
 Turba la patria & il riposo nostro.
 Così disse Eteocle: e udendo il segno
 De la lor pugna l'uno & l'altro mosse,
 Come Serpi o Leon di rabbia ardenti.
 Ambi a i uisi drizzar le aguzze punte,
 Ma uolse il ciel, che non hebbero effetto.
 Li scudi si passar & l'haste loro
 Si rupper' ambe, e in mille scheggie andarò:
 Ecco ambi con le spade ignude in mano
 Corrono irati l'un de l'altro adosso.

Di qua i Thebani, & di là dubbi stanno
 Li Argiui; & questi & quei sentono al core
 Maggior paura per la uita d'ambi,
 Che non sentono i due ne l'arme affanno.
 Ai torui aspetti, a i graui colpi fieri
 Dimostrauano ben, che nel suo petto
 Fosse quant'odio mai, disdegno, ed ira
 Esser possa in due cor di Tygre & di Orsa.
 Polynice fu il primo, ch'a Eteocle
 Feri la destra coscia, ma la piaga
 Giudicata non fu molto profonda.
 Gridaro alhor pien di letitia i Greci.
 Ma tacquer tosto: ch'Eteocle immerse
 La punta de la spada a Polynice
 Nel manco braccio disarmato, & nudo
 D'ogni riparo, & fuor ne trasse il sangue,
 Che stillando n'uscì feruente & caldo.
 Ne si fermò, che l'ombilico anchora
 D'un'altra punta al suo fratello aperse:
 Onde'l meschino abbandonando il freno
 Pallido cadde del cavallo in terra:
 Non tarda il nostro Duca: ma discende
 Anch'ei del proprio, e a l'infelice accorre,
 Per torre a quelle guadagnate spoglie:
 Et era tanto a dispogliarlo intento;
 Si come quel, che si credea d'hauere
 Già la uittoria del fratello ucciso;
 Che non s'accorse, ch'egli, c'hauera tratto
 In mano il suo pugnale, e'l tenea stretto

Con quel uigor, che gli restaua anchora,
 Gli trappassò in un colpo il petto e'l core.
 Cadde Eteocle alhor sopra il fratello,
 Et l'uno & l'altro sanguinoso diede
 A li Argiui, e a i Theban spettacol fiero.

Coro. Ah de nostri signor misero fine.

Creo. Edippo Edippo, i piango i tuoi figliuoli,
 Perche son miei nipoti: ma dourebbe
 Di questa morte in te cadder la pena:
 Perche tu sol cò le preghiere usate
 Nel danno loro gli hai condotti a morte.
 Ma segui, quanto a raccontar ti resta.

Nun: Tosto, che i due fratei cader traffitti
 Miseramente da le proprie mani
 Versando l'un sopra de l'altro il sangue;
 Ecco uenir l'afflitta madre insieme
 Con la uergine Antigone: laquale
 Non si tosto gli uide in quello stato,
 Che d'un misero oime percosse il cielo.
 Ah, diceua figliuoli, ah troppo tardo
 Hora è l'aiuto mio, tardo soccorso
 V'apporto: & col gridar fu giunta appresso
 I due cari figliuoli, oue piangendo
 Formò lamenti da fermar il sole.
 La pietosa sorella anch'ella insieme
 Con la madre rigando ambe le guancie
 Di largo pianto, dal profondo petto
 Trasse queste amarissime parole.
 Cari fratelli miei la madre nostra

Abbandonate alhor, che questa sua
 Già stanca età, si debole, & canua
 Piu di bisogno hauea del uostro aiuto,
 Cari fratelli miei uoi ci lasciate
 Ambe senza conforto, & senza pace.
 Al suon di tai lamenti il signor nostro
 Mandò con gran fatica fuor del petto
 Vn debole sospiro, e alzò la mano,
 Quasi mostrando, di uoler alquanto
 Racconsolar la madre, & la sorella;
 Ma in uece di parole fuor per gliocchi
 Gli uscìr alcune lagrime, & dappoi
 Chiuse le mani, e abbandonò la luce.
 Ma riuolgendò Polynice gliocchi
 A la sorella & a la uecchia madre
 Disse con bassi ed imperfetti accenti:
 Madre, come uedete, io giungo al fine
 Del'infelice mio breue camino:
 Ne mi rest'altro, fuor che di dolermi
 Per uoi ch'io lascio, & per la mia sorella
 In continue miserie, & parimente
 Dolgomi de la morte d'Eteocle:
 Che se ben il crudel mi fu nemico,
 Era di uoi figliuolo, e a me fratello.
 Hor, mentre ambi n'andremo a i Regni Stygi,
 Pregoui o madre, & tu cara sorella,
 Che procurar uogliate, che'l mio corpo
 Habbia ne la mia patria sepoltura.
 Hor mi chiudete con le uostre mani

Madre quest' occhi: & rimanete in pace:
 Che già circondam le mie luci intorno
 Le tenebre perpetue de la morte:
 Così disse & insieme mandò fuori
 L'alma, ch'era in già via per dipartirsi.
 Ma la madre uedendo ambi i figliuoli
 Morti, uinta dal duol, tolse il pugnale
 Di Polynice, & si passo la gola:
 Et cadde in mezzo a i suoi figliuoli morta,
 Con le deboli man quelli abbracciando,
 Si come seco in compagnia uolesse
 Passar mesta & scontenta a l'altra riva.
 Poi che l'empio destin condusse a morte
 Con due cari figliuol la madre insieme,
 Alhor tra nostri, & tra nemici nacque
 Graue contesa: che ciascun uolea,
 Che dal suo lato la uittoria fosse.
 Al fin si corse al'arme, & combattendo
 Arditamente d'una & d'altra parte,
 Fuggir li Argiui, & con fatica pochi
 Si saluar; che ne fur uccisi tanti,
 Ch'altro non si uedeua, che sangue & corpi.
 De nostri altri restar di fuora intenti
 A dipredar e a dispogliar gli uccisi;
 Altri partian tra lor le ricche prede.
 Altri seguendo Antigone leuaro
 La Reina Giocasta & i fratelli
 Sopra d'un carro, & qui gli portan hora.
 Così da un canto la uittoria habbiamo:

Da l'altro piu che i uinti habbiamo perduto,
 Poi che miseramente in questa guerra
 I tre nostri signor perduto habbiamo.
 Choro: Dura infelicità, già non udimo
 Noi de nostri signor l'acerba morte:
 Ma quel, ch'è piu crudel, ueggiamo anchora
 I tre corpi defunti: eccogli auanti.

A N T I G O N E.

Marissimo pianto
 a Donne, Donne conuiene:
 Conuien, che ciascaduna
 Non pur pianga et si dolga,
 Ma squarzi i crini, & si percota il uolto.
 Ecco fra due figliuoli
 Qui la Reina morta:
 Quella, che amaste tanto;
 Quella, ch'ad una ad una
 Voi tutte, come figlie,
 Nudir e amar solea:
 Hor u'ha lasciate, ahi sorte
 Con troppo cruda morte,
 Stonsolate, dolenti, & senza ditta:
 Ahi dolorosa uita,
 Perche anchor resti in me; dūque ho potuto
 Veder morir colei,
 Che mi die questa uita,

Et io rimaner uiva?

Oime chi porgerà sì largo humore

A queste luci afflitte,

Ch'ì basti a lagrimar, quanto i vorrei,

L'interno mio dolore?

Choro Ben crudo è chi non piange:

O misera fanciulla.

Anti: Madre perduto io u'ho, perduto insieme

Ho i miei cari fratelli.

O Polynice mio tu col tuo sangue

Hai posto fine a la crudel contesa,

C'hauèui con colui,

Che già ti tolse il Regno:

Et finalmente t'ha la uita tolta.

Che non puo l'ira oime, che non puo l'ira?

Lassa che far debb'io?

Già uoi uiuendo, era mia speme uiva

Di uedermi giore

Di fortunate nozze,

Et sentirmi chiamar donna & Reina.

Hor col uostro morire

E' la speranza morta:

Et non spero giamai

Se non tormenti & guai,

Se pur questa mia man fia tanto uile;

Che non sappia finire

Questa misera uita.

Choro: Deh non uoler fanciulla

Infelice & dolente

Accrescer danno a danno.

Anti. Infelice quel giorno,

Che nacque il padre mio;

Piu infelice quell' hora,

Che coronato fu Re di Thebani.

Alhor Empio Hymeneo

Congiunse, oime con scelerate nozze

In un medesimo letto

il figliuolo et la madre;

Onde noi siamo nati

A patir il flagello

De gli costor peccati.

O padre, che sei priuo

Et di luce & di gioia,

Ascolta, ascolta quello,

Che tu non puoi uedere;

In questa parte assai

Fortunato & felice:

Che se ueder potessi

L'uno & l'altro figliuolo;

Et nel mezzo di loro

La tua consorte & madre

Tutti tinti & bagnati

In un medesimo sangue;

Morresti alhor; & così fora estinta

Tutta la nostra casa:

Ma piu tosto infelice,

Che il non ueder questo spettacol duro,

Cagion sarà, che serberai la uita

A perpetui tormenti:
Et tra pena & martire
Ogn'hor morrai per non poter morire.

EDIPPO, ANTIGONE, CHORO.

Erche figliuola mia
P Vscir fai questo cieco.
Dal suo cieco & oscuro

Albergo di miserie & di lamenti,
A quella luce chiara,
Che di ueder fui indegno?
Et chi potrà ueder senza tormento.
(Ahi fato acerbo & forte)
Questa non d'huom, ma imagine di morte?

Anti: Padre, infelice nuoua
A uostre orecchie apporto
I due vostri figliuoli
Piu non ueggono luce.
Ne la uostra consorte,
Che si pietosamente
Era guida & sostegno
De vostri ciechi passi,
Vede piu il lume oime di questa uita.

Edip: O miseria infinita,
Tu pur accresci, quando
Io pensaua, che nuouo altro dolore
Giunger non si potesse.
A le grauose mie perpetue pene.
Ma con qual morte ah! lasso,

Tre anime meschine
Sono uscite di uita?

Anti. Io lo dirò, non per riprender uoi
Caro & dolce mio padre.
Quella cattina sorte,
Che uoi fe nascer, perche deste poi
Al nostro padre morte;
E' peruenuta anchora
Ne i miseri figliuoli.

Edip: Oime oime. Anti: e che piangete uoi?

Edip: I miei figliuoli io piango.

Anti. Piu piangereste o padre
Se gli uedeste inanzi
Pallidi & sanguinosi.

Edip: Gia conosco qual sia stata la morte
De gli infelici: hor segui
Quella de la mia cara
Dirò madre o consorte?

Anti: La madre mia dapoi,
Che uide morti i suoi
Due cari pegni,
Si come il duol le hauea trafitto il core;
Così pallida e sangue
Col pugnol, che passato
Haueua il manco lato
Del misero Eteocle,
Si trappassò la gola,
Et cadde oime senza pur dir parola,
L'uno & l'altro figliuola

L'uno, & l'altro figliuolo
 Con le mani abbracciando.
 Et io fui tanto cruda,
 Che son rimasa uiva.

Choro. Questo giorno infelice
 A la casa d'Edippo,
 E' giorno oime cagion di molti mali.
 Voglia Dio, ch'egli sia
 A la sua gente afflitta
 Cagion di miglior uita.

C R E O N T E , E D I P P O ,
 A N T I G O N E .

Onne lasciate homai querele & pianti,
 Che tempo è gia di sepellir il corpo
 Del uostro Re con honorate essequie.
 Tu Edippo ascolta quel che dir ti uoglio.
 Sappi, che per la dote di tua figlia
 Antigone ad Hemone, il tuo figliuolo
 Eteocle lascid, quand'ei morisse,
 Ch'a me, come a fratello di sua madre,
 Peruenisse il dominio de Thebani,
 Et poscia il mio figliuol ne fosse herede.
 Ond'io, come signor & Re di Thebe
 Non uo conceder, che piu alberghi in lei:
 Ne ti marauigliar del uoler mio;
 Ne ti doler di me, però, che'l cielo;
 Che uolger suol tutte le cose humane,

Così

Così dispone: & ch'io ti parli il uero,
 Tyresia ch'è indouin di quanto ouiene,
 Predetto ha chiaramente a la citade,
 Che, mentre in Thebe tu farai dimora,
 Da nouo mal sia molestata sempre,
 Però ti parti. & non pensar ch'io dica
 Tai parole per odio, ch'io ti porti,
 O perche i sia, che non ti son, nemico,
 Ma sol per ben di questa terra afflitta.

Edip: O crudel mio destin ben fatto m'hai
 Nascer a le miserie e a le fauche
 Di questa morte, che si chiama uita,
 Piu c'huom mortal, che mai nascesse in terra.
 Non era anchora nato, che mio padre
 Intese oime ch'io lo torrei di uita:
 Onde a pena meschino apersi gli occhi,
 Ch'ei mi fece gettar cibo a le fere.
 Ma che? peruenni a Real stato: & doppo
 L'uccisi pur, non lo sapendo: et giacqui
 Scelerato marito con mia madre,
 Di cui lasso n'hebb'io figliuoli & figlie.
 E a tal peccato scelerato & empio
 Sforzommi il ciel; contra di cui non gioua
 Consiglio humano, & m'ha còdotto a tale,
 Ch'io porto odio a me stesso. Hor finalmente
 Dopo l'hauer inteso ambe le morti
 De miei figliuoli & de la moglie, uole
 La mia stella nemica, che senz'occhi
 E in estrema uecchiezza errando io uada

G

Quando le membra mie deboli e stanche
Han del riposo lor maggior bisogno.

O Creonte crudel, perche m'uccidi?
Che m'uccidi crudel, cacciando fuori
Me de la mia città. ma non per questo
Auerrà ch'io ti prega, & ch'io m'inchinai
Nanzi a tuoi piedi. Tolgami fortuna
Cio ch'ella puote: non sarà giamai
Ch'ella mi possa tor l'animo inuitto,
C'hebbi in tutti i miei di, tal ch'io discenda
Per timidezza ad alcun atto uile:

Fa quel, che puoi; io sarò sempre Edippo.

Creo. Ben parli Edippo, & ti consiglio anch'io
A serbar l'alterezza, che fu sempre
Natural del tuo cuore: & ti fo certo,
Che se baciasti ben queste ginocchia,
Et adopraisti ogni preghiera meco;
Non per questo conceder ti uorrei,
Ch'un' hora sola rimanessi in Thebe.
Hor fate uoi Theban debite esequie
Ala Reina, a ad Eteocle; e a quelli
Preparate hoggimai la sepoltura.
Ma Polynice, sì, come nemico
De la patria, portate fuor di Thebe:
Ne alcuno fia, che sepellirlo ardisca,
Che per pena n'haura tosto la morte.
Ma fuor de la città resti insepolto.
Senza honor, senza pianto, esca à gli uccelli
Tu lasciando le lagrime, ua dentro

Antigone; & disponi a l'allegrezza
De le tue nozze: però che domani
Sarai consorte al mio figliuolo Hemone.

Anti. Padre noi siemo in gran miserie inuolti;
Et ueramente assai piu piango uoi,
Ch'io non fo questi morti: non che l'una
Mal sia forse leggiere, & l'altro graue;
Ma perche uoi, uoi sol tutte auanzate
Le miserie del mondo ad una ad una.
Ma uoi nouo Signor per qual cagione
Sbandite il padre mio del proprio seggio?
Perche uolete anchor, che questo afflitto
Corpo de l'innocente mio fratello
Resti priuo meschin di sepoltura?

Creo. Tal legge non è mia, ma d'Eteocle.

Anti. Ei fu crudele; et uoi a obedirlo sciocco.

Creo. Obedir a chi regge è cosa indegna?

Anti. Indegna, quando il suo commado è ingiusto.

Creo. Ingiusto è che costui pasca le fere?

Anti. A lui non si conuiene pena sì graue.

Creo. De la patria non fu questi nemico.

Anti. Nemico fu chi l'hauua spinto fuori.

Creo. Non prese contra la sua patria l'arme?

Anti. Non pecca chi acquistar proccaccia il suo.

Creo. Egli mal grado tuo starà insepolto.

Anti. Io lo sepellirò con queste mani.

Creo. Presso di lui sepellirai te anchora.

Anti. Lode fia, due fratei sepolti insieme.

Creo. Costei prendete, & portatela dentro,

A T T O

Anti: Non pensate ch'io lasci questo corpo.
 Creo. Impedir non potrai quel ch'è ordinato.
 Anti: Iniqua legge è il far ingiuria a i morti.
 Creo: Terra nol coprirà, ne dee coprirlo.
 Anti: Io vi prego Creonte per l'amore.
 Creo. Non gioueranno a te losinghe & preghi.
 Anti: Che portaste a Giocasta, mentre uisse.
 Creo. Sono le tue parole al uento sparse.
 Anti. Mi concedete, ch'io lo laui almeno.
 Creo. Questo giusto non è, ch'io ti conceda.
 Anti. Carissimo fratel l'empio & crudele
 Non potrà far con le sue ingiuste forze,
 Ch'io non ti basci; & questa cara faccia,
 Et queste piaghe col mio pianto laui.
 Creo. Deh semplice fanciulla, & ueramente
 Sciocca, non apportar con questi pianti
 Tristo et misero augurio a le tue nozze.
 Anti. Viua non sarò mai moglie di Hemone.
 Creo. Ricusi d'esser moglie al mio figliuolo?
 Anti. Non uoglio esser di lui, ne d'altri moglie.
 Creo. Farò, che ci sarai, uogli, o non uogli.
 Anti. Ti pentirai d'hauermi usato forza.
 Creo. Et che potrai tu far, ond'io mi penta?
 Anti: Con un coltel reciderò quel nodo.
 Creo. Pazza sarai, se te medesima uccidi.
 Anti. Io seguirò lo stil d'alcune accorte.
 Creo. T'intenderò, se tu piu chiaro parli.
 Anti. L'ucciderò con questa mano ardità.
 Creo. Temeraria & crudel ardisci questo?

Q V I N T O

51

Anti: Perche non debbo ardir si bella impresa?
 Creo. A che fin pazza queste nozze sprezzì?
 Anti: Per seguir ne l'esilio il padre mio.
 Creo. Quel, ch'in altri è grandezza, è in te pazzia.
 Anti. Morronne anchor, quando ne fia bisogno.
 Creo: Partiti pria, che'l mio figliuolo ancidi;
 Esci mostro infernal de la cittade.
 Edip: Io lodo figlia questa tua fortezza.
 Anti: Non sarà mai, ch'accompagnata i fia:
 Et uoi padre n'andiate errando solo.
 Edip: Lasciami sol ne le mie pene figlia;
 Et tu, mentre che puoi, resta felice.
 Anti: Et chi faria de uostri passi guida,
 Misero uecchio & de le luci priuo?
 Edip: N'andrò figliuola, oue uorra la sorte,
 Riposando il meschin corpo dolente
 Douunque gli farà coperta il cielo.
 Che in cambio di palagi & ricchi letti
 Le selue, le spelunche, & gli antri oscuri
 Misero uecchio mi daranno albergo.
 Anti: Ah, doue è padre mio la gloria uostira?
 Edip: Vn di mi fe felice, undi m'ha ucciso.
 Anti: Dunque io sarò di uostri mali a parte.
 Edip: Non conuen, send'io uecchio; & tu fanciulla.
 Anti: Ceda padre l'honor a la pietate.
 Edip: Oue è la madre tua? fa ch'io la tocchi.
 Fa che si renda manifesto al tatto
 Il mal, che gliocchi miei ueder non ponno.
 Anti: Qui padre è il corpo: qui la man ponete.

Edi: O madre, o moglie, misera egualmente:

Addolorata madre,
Addolorata moglie;
Oime uolesse Iddio, uolesse Iddio,
Non fossi stata mai moglie ne madre.
Ma, doue giace o figlia
I miserabil corpi
De l'uno & l'altro mio
Infelice figliuolo?

Anti: Qui giacen morti l'un di l'altro appresso.

Edip: Stendi questa mia man, stendila figlia
Sopra i lor uisi. **Anti:** Voi toccate padre
I vostri figli, **Edip.** o cari corpi, cari
Al vostro padre, e parimente a lui
Misero, corpi miseri e infelici.

Anti: O carissimo a me nome, del mio
Carissimo fratello Polynice.
Deh perche non poss'io con la mi morte
Impetrar da Creonte
Al tuo misero corpo sepoltura.

Edi: Hor l'oracol d'Apollo ha figlia effetto.

Anti: Predis'ei nuoui affanni a i nostri affanni?

Edip: Ch'Athene esser douea fin di mia uita.
Hor poi che tu desideri figliuola
Nel duro esilio mio d'esser compagna,
Porgi la cara mano; e andiamo insieme.

Anti: Amato padre, io u'accompagno & guido
Debil sostegno, & scorta
Per la dubbiosa strada a gran perigli.

Edip: Al misero sarai misera guida.

Anti: Certo da questa parte eguale al padre.

Edip: Doue porrò questo tremante piede?
Porgimi ahi lasso, porgimi il bastone,
Sopra del quale io mi sostenga alquanto.

Anti: Qui padre, qui l'antico pie ponete.

Edip: Altri io non sò in colpar del danno mio,
Che'l mio destin crudele:
Tu solo sei cagion, c'hor cieco & uecchio

Me ne uado lontan de la mia terra;
Et pato quel, ch'i non dourei patire.

Anti: Padre mio la giustizia non riguarda
Con dritt'occhio i miseri; & non suole
Gastigar le pazzie di chi comanda.

Edip: Misero me, quanto mutato io sono
Da quel ch'i fui. Ben son, ben sono Edippo,
Che triumphò d'alta uittoria in Thebe;
Gia temuto e honorato: hor (quando piace
A la mia stella) disprezzato & posto
Nel fondo oime de le miserie humane,
Tal che del primo Edippo in me non resta
Altro, che'l nome, & questa effigie sola,
Ch'assai piu tosto s'assomiglia ad ombra
Ch'a forma d'huomo: **Antigo:** o caro padre homal
Ponete ne l'oblio la rimembranza
De la passata a noi felice uita;
Che riccrdarsi il ben doppia la noia:
Et sostenete le presenti pene;
Perche pazienza alleggerisce il male.

Ecco ch'io uengo per morir con uoi
 Non già, come Real figlia, ma come
 Abietta serua, pouera, e infelice;
 Accio, c'hauendo a sopportar il peso
 De la miseria si fedel compagna:
 I tormenti di uoi siano men graui.

Edip. O sola del mio mal dolce conforto.

Anti: Ogni somma pietà debita è a uoi:

Così uolesse Iddio,
 Che sepellir potessi
 Il corpo oime di Polynice mio:
 Ma ciò non posso: e'l non poter m'acresce
 Doppia pena & martire.

Edip. Questo honesto desio fallo sentire
 A le compagne tue: forse ch'alcuna
 Mossa da la pietà cara figliuola
 Si condurrà per far si degno effetto.

Anti: O padre mio ne la fortuna auersa
 Mal si troua compagno.

Edi: Hor drizziamo il camin figliuola adunque
 Verso i piu aspri & piu sassosi Monti,
 Doue uestigio human non si dimostri:
 Accio felici chi ci uide un tempo,,
 Hor non ci uegga miseri & mendichi.

Anti. Patria io men uado d'ogni mio ben priua
 Nel piu leggiadro fior de miei uerd'an ni:
 Et tu resti in poter del mio nemico.
 Ma ben io raccomando o Donne a uoi
 La sfortunata mia sorella Ismene

Edip. Cari miei cittadini, Ecco che'l uostro
 Signor & Re; che a la città di Thebe
 Rese quiete, & sicurezza, & pace;
 Hor, come uoi uedete, appresso tutti
 Negletto & uile, e in rozi panni inuolto,
 Scacciato del terren, dou'egli nacque,
 Prende (merce del uostro empio Tyranno)
 Pouero pellegrino essilio eterno.
 Ma perche piango & mi lamento indarno?
 Conuen, ch'ogni mortal soffra & patisca
 Tutto quel, che qua giu destina il cielo.

C H O R O .

On l'esempio d'Edippo
 e impari ognun, che regge,
 Come cangia fortuna ordine & stile:
 Tal, che'l basso & humile
 Siede in alto souente;
 Et colui, che superbo
 Hebbe già signoria di molta gente,
 Spesso si troua in stato aspro & acerbo.
 Onde, si come di splendor al Sole
 Cede la bianca Luna;
 Così ingegno & uirtù cede à fortuna

IL FINE.

A M. LODVICO DOLCE.

Ignor mio. Mi è stata molto contraria la
S sorte di non hauermi fatto intrauenire a la
 rappresentatione de la Tragedia uostra: cosa,
 che tanto desideraua. ma ringratio la uostra infinita
 cortesia, che s'ha degnato darmela a legger quanto
 prima. uolea dolermi con uoi, se nõ me la mandauate.
 nel uero m'è piacciuta assai: ne fin qui ho letto cõposi-
 zione uolgare tãto sostãtiale, quãto questa. è iscritta nõ
 solo con buon giudicio, ma con arte. ha fina testura:
 tiene un non so che di antichità: & il suo proceder è
 tale, che piu, che ella si legge, piu si leggerebbe. infine è
 bella & degna del uostro nome & cognome. di che
 me ne allegro prima cõ uoi, dapoi cõ la lingua Thosca-
 na. cõ uoi facẽdo cõ la uostra uirtu conoscer al mōdo il
 frutto, che si trabe da lo studio de le buone lettere; et
 laude et l'honore, che suol seguir coloro, che di quelle so-
 no affectionati. con la lingua Thoschana, poi che i leg-
 g' adriissimi parti, che produce il uostro ingegno, la fanno
 concorrere con la latina; mentre di amendue sete piu-
 tosto padre, che figliuolo. Lo sa ciascuno, che ui conosce:
 sanxolo gli huomini letterati, che gli scritti uostri lega-
 gono tutto giorno. sannolo le carte & gli inchiostri: et
 sollo pur troppo io nel conuersar con uoi. di che ui
 comendo & laudo & ue ne ho inuidia: perche uor-
 rei poterui imitar cosi anchor io. parendomi, che que-
 sta sia la miglior mercantia, che si faccia nel mondo;

il cui guadagno è certo, & il traffico sicuro, & non
 solo nobile, ma di utilità. la uita ociosa è sempre mi-
 sera. Hora tornando a la Tragedia, dico, ch'ella è
 talmente bella, che molti la possono ben ammirare,
 ma pochi à bastanza lodarla. perche le cose, che sono
 condite col uostro infinito saper, destano in altrui piu-
 tosto desiderio d'imitarle, che speranza di pareggiar-
 le. & nondimeno cosi ne l'uno, come ne l'altro di
 questi affetti, ogni animo nel conseguirli diuien zoppo.
 chi non uede le laudi uostre, è priuo di luce. chi non
 u'ama & honora, manca d'ingegno. chi non ui cele-
 bra & ammira, poco sa, che cosa sia gentilezza. onde
 lascierò nella consideratione de gli intelletti gentili il re-
 sto. perche a dimostrar con parole, che'l sole luce, para-
 mi fatica perduta. bello è l'ingegno uostro, bellissimo
 i frutti, che da lui nascono. questo è chiaro. n'è te-
 stimonio il mondo: lo confessa ciascuno, che sa: no'l
 tace la uirtu istessa. La Eloquentia ui è debitrice: tutte
 le sorti de i Poemi u'hanno qualche obligo: & pre-
 cipue quelle de le Tragedie. ne lequali oltre, che riu-
 scite felicemente, hauete gratia & spirito. talche tut-
 ti tengono riuolti gli hocchi in uoi & u'ammirano: &
 meritamente. perche l'honore & la marauiglia è pre-
 mio de la uirtu. che piu? fate col uostro molto ualore
 un nouo seculo aureo. ilquale inuidieranno forse gli
 huomini, che uerranno dopo noi. Ma troppo son lun-
 go, e troppo per auentura offendo le uostre purgate
 orecchie; auenze a sentir piu uolentieri ragiona-

A T T O

menù grati, che le proprie laudi. perdonate a la affettione, che io porto a la vostra uirtu, se io parlo il uero. Onde facendo fine, ui affermo, che l'ufficio uostro amoreuole nel darmi a legger un si uago & leggiadro componimento, m'è stato sopra modo caro. & spero farne dimostratione, quando mi fie dato il tempo & la opportunità. State sano. Di casa a li
V di Marzo M D XLIX.

Affettionatissimo & cordialissimo Seruitor uostro.

Carlo Zancaruolo.

Errori fatti da gli impressori.

A c. 12: cun: Alcun.

A c. 17. ch. Ecco Reina, ch'Eteocle uiene. Questo uerso uol esser posto doppo quello, Sia tenuto lontan da le sue case.

A c. 23. per usar anch'io. in uece d'anch'io uouldire in parte. A 24 doue si legge, che non puote, ne puo, è da riporsi, che non suole.

A c. 29, doppo questo uerso Bigio, qual perso, & qual del tutto uerde, ci mancano i seguenti uersi.

Il uerde ci dinota alcuna speme

Di conseruar la nostra patria in piede:

Il perso, e'l bigio ci dimostra chiaro

Di certissimi affanni aperto segno:

Il nero accompagnato col sanguigno

Sangue minaccia, & morti atre & funesti.

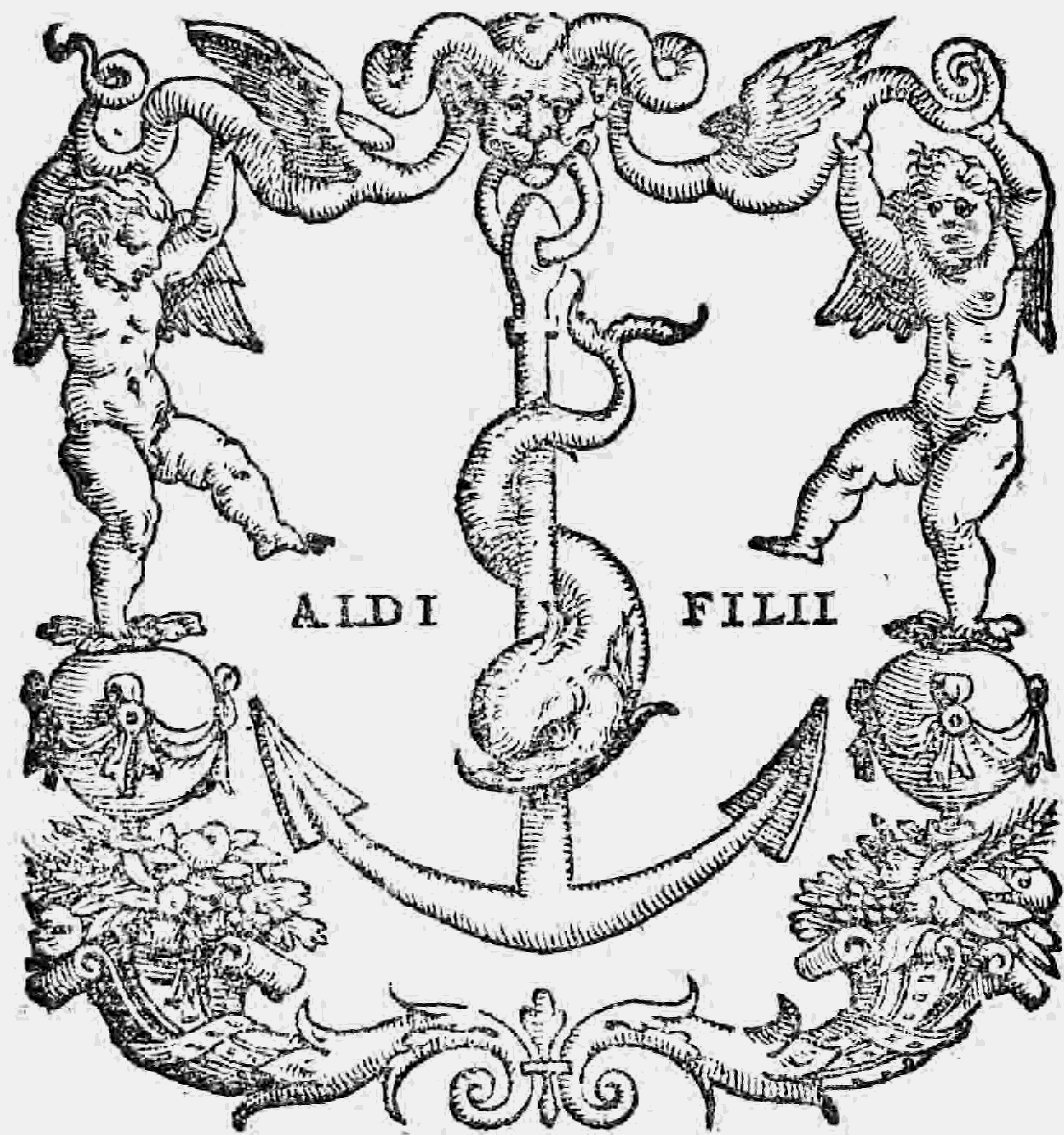
A c. 32 uenuta, uentura. A c. 34. oue dice trar la patria d'affanno et di periglio, uol dire.

Creonte trar la patria di periglio.

Gli altri errori si rimettono al giudicio di chi legge.

In Vinegia appresso i figliuoli d'Aldo

M. D. XLIX. il mese di Marzo.



CON GRATIA ET PRIVILEGIO.

50. 000. 4/5